Al Sig. Alberto Albertini,

tra i pochi spiriti grazie ai quali si può sentirsi fedeli nella serenità della vita, con profonda amicizia

Rosso di San Secondo

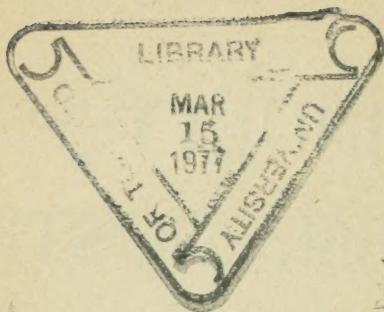
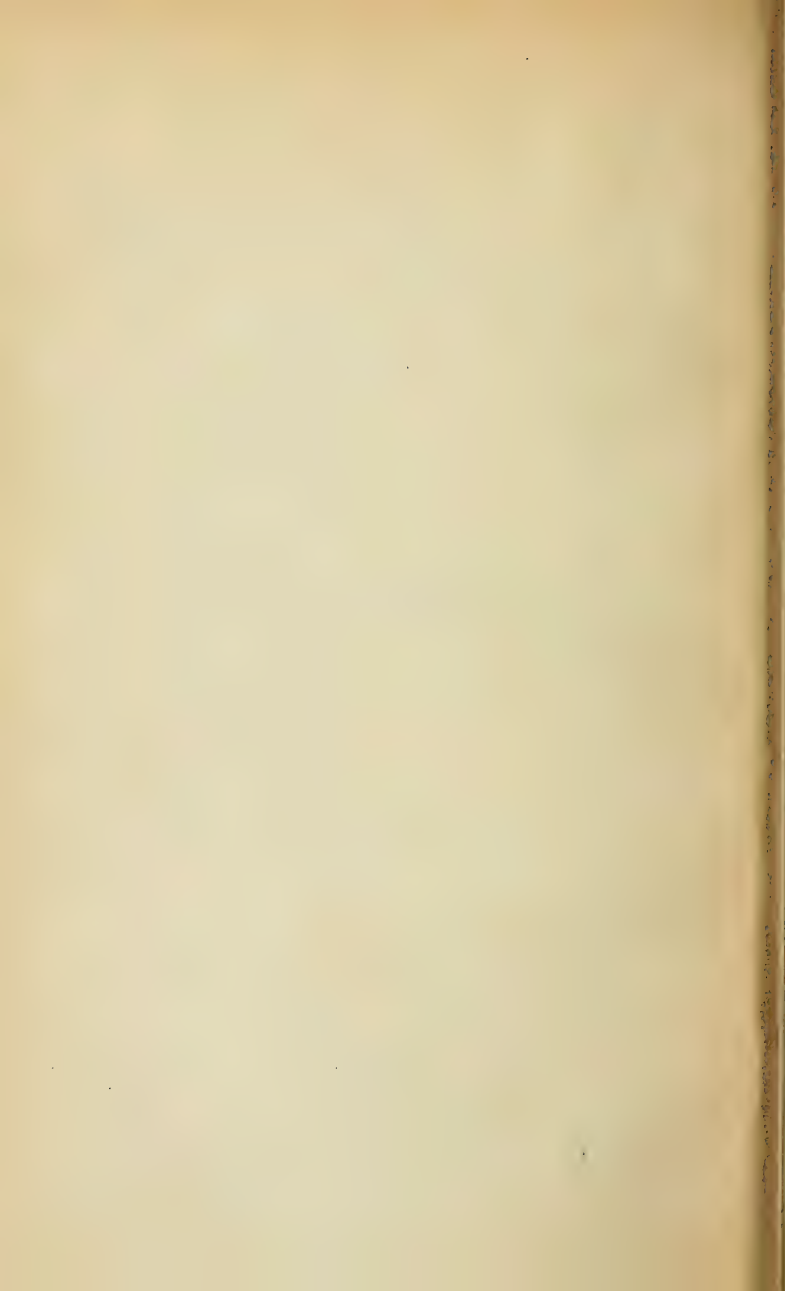
Roma 11-7-1922
Via Nizza 156

IL MINUETTO DELL'ANIMA NOSTRA.

ROSSO DI SAN SECONDO

IL MINUETTO DELL'ANIMA NOSTRA

ROMANZO

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1922

PRELUDIO

Il tempo, che accende con ritmica costanza sui frastagliati orizzonti le fiaccole del giorno, desta, sulla nuova stagione, distesa in un ampio respiro sul mondo, un musicale tripudio di risplendenze; per cui dai culmini arguti alle trasognate lontananze risponde la vita, riecheggiando, come da una molteplice furia di cristalli il barbaglio insostenibile di mille gridi di luce....

Ora la lodoletta in ogni penna s'accende, e lascia un luminoso solco la sua gorgheggiante salita. Con ribrillii astrali, varian per l'aria tersa, gli alati; le fonti, aperte come in dedizioni solenni, rispecchiano le scìe di quel trasvolare. E scuo-

tono le tenere vesti d'argento i boschi novelli, fremendo alla brezza; il fruscìo stesso si bagna di vivida luce, trascorre lungo i margini del fiume vergati di salici, sfiora la trasparente furia dell'acqua che ne squameggia di brividi.

Nè vi son chiusi cancelli, nè mura di cinta o barriere di siepi e fossati che pongano argine a tanta pienezza lucente. Persino tra forre ed anfratti, macchie e dirupi, saettando, essa, a rimbalzo come da aerea cascata, ogni mistero annidato discopre: s'insinua, filtra, trapela, giungendo alle più cavernose profondità, dove, tra la stillante tenerezza dei licheni e del capelvenere, sgorga, da muschiosi capezzoli, la pura armonia delle sorgenti.

Sulla faccia del mondo, dalla libera ribollenza degli oceani alla chiusa metallicità dei laghi, dalle trame fluviali alle ghiacciaie dei vertici, ogni dove, si sbriciola la infaticabile sorgente solare, e ri-

scintilla, con un particolare tono per ogni squillo, sì che il concerto di mille temi e mille, nella eterea trasparenza, s'apre a una vaga sinfonia d'evangeliche trasfigurazioni; e passano, sulle eccelse vetrate, paradisiache teorie d'angeli festanti.

Fìn che sul meriggio, all'infinito smarrimento, soccorre la nuvoletta bambagiosa, avanzando a basse palpebre verso il fulgore della gran fontana, per velarla pietosa, e, come da una avvolta ninfa, con pudicizia, far piover le grazie più blandamente sulle aiuole umane.

I paesi son simili alle greggi sopite in una sosta del cammino, sopra i monti; al declivio, le ville s'adagian sulle chiome, spiando in dormiveglia le marine lontane, e, in fondo ai golfi, le città distese di tra le selve immobili di antenne al riparo dei porti, e le fumose ciminiere.

La vita respira interamente paga sul mondo, tutta languida d'amore.

Ma a notte, sulla estinta festa, piove la fredda luce delle constellazioni.

Ora, dall'ombre giganti dei monti, un soffio sinistro batte tacitamente l'ali pel gran cimitero, e forse dietro ai culmini s'addensa un nero agguato di tempesta, mentre il silenzio pende dalla smarrita immobilità delle stelle e par che lucendo in un muto allarme, esse, rabbrividiscano, in un presentimento di morte.

Quindi un bisbiglio di fronde segna l'invisibile passaggio di chi sa quali fantasmi; e or sì or no, tornando da occulti regni, trasvolano, seminando di pánica inquietudine la terra, dai boschi alle radure.

Scoppia il tuono; si dispiega, balenando di saette, la irresistibile milizia delle nubi; arranfa e schianta il vento con scatenata rabbia; e naufraga ogni speranza nell'atra commistione del rinnovato caos.

Ahi! Ahi! Ahi! Poter disperdersi al-

meno in tanto furore di morte, in tanta nera voragine naufragare respirando il mondo! Chè, al cuor dell'uomo, piccola calda spugna pulsante, è dato solo anelare, senza appagarsi mai; o, ripiegando in doglia, del suo stesso ritmo assonnato, battere, ormai, il tempo, in rassegnata attesa.

Sono, le folte città, popolose foreste di pietra; ove, tra palagi e monumenti piazze strade crocicchi, l'umanità si rifugia, scampata all'infinito. Dalle ansimanti officine, nere di fumo e brulicanti di membra in opera, ai templi marmorei ove raccolgonsi in ombra le abbattute illusioni, non è che un solfeggio vario della stessa disperazione.

Sia che il cielo vari sugli eccelsi pinnacoli e le torri in scherzose vicende di nuvole e d'azzurro, o imperversi con furori di nembi, o si rallegri in disgombrate esultanze, la stessa pena serpeggia per le arterie affannose, rincalzata dalla urgenza

dei tram cocchi automobili furgoni e carrette, opache o lucide trascorrenze d'una stessa febbre artificiosa, tra un formicaio incrociato di pedoni in faccende: mentre dalle laterali dipendenze, dai periferici quartieri, dai lembi eccentrici ancora e ancora ne sfocia al gran turbine della diuturna giostra, per rientrare nel silenzio mortale del sonno, quando gli ultimi spassi abbassano le saracinesche, e, sulle chiuse vetrate delle case, con freddi riflessi di madreperla, si specchia la luna.

Le avidità del giorno non morirono però, d'un tratto: poi che s'aggrapparono al singhiozzante indugio del crepuscolo, prima, e quindi si rifugiarono al caldo dei ritrovi illuminati, illudendo di suoni e di colori il fallimento del conto serale. Dai prosceni, gagliardi traboccarono i seni di cantanti deità, dispensando il sublime alle platee; tra giardini dipinti, re e regine tramarono intrighi galanti, per mo-

rire infine d'acciaro o di veleno: o più modernamente, attori semplici, in marsina, riprodussero una favola comune del vivere quotidiano, intorno a dame scollate, ultima foggia. Quando calò il sipario e si sfollarono le sale, rimase, nel bujo, solo un ricordo attanfato di ciprie e di belletto: mentre più severe radunate — giunte e assemblee, consigli e comitati — allo spegner dei lumi, altrove, lasciaron, diradando, l'avvizzito odore del fiato e del tabacco, insieme con un'eco malinconica dell'aride lor ciance.

Nelle alcove, gli ultimi desideri ora si smorzano; se non vi rende la vecchiaia anche più acre la doglia degli acciacchi con il ricordo delle antiche fiamme.

Fuori è deserto. Solo al cantone si dondolano le meretrici randage, invogliando un coro di avvinazzati, senza rispetto per la mortuaria solennità che chiude le porte delle chiese e accoglie ombre dense sotto i cornicioni tra gli scolpiti fregi e le statue

dei martiri, irridendo, anzi, la impassibile gravità degli eroi di bronzo diritti sulle basi di granito, le lapidarie testimonianze sui muri, i dedicati edifici a sacre memorie; date della tristissima rassegnazione degli uomini.

Oh che, per tutti desto, ora, un lumino, da un buco di soffitta, alto risplende, senza battere ciglio, alle più pure luci delle stelle, e, con pacata voce, parla al cielo della goccia perenne del suo olio.

E sta, quale segnacolo di fede, limpido e vivo sulla morte altrui.

Canta in quel lume piccolo, la preghiera d'un santo, d'un poeta il ritmo, il tormento d'un atomo infinito imprigionato in creta consumabile.

Or più non tace il mondo, nè il profondo russare di carne sazia o stanca, avvilisce, nell'aria neghittosa che ristagna tra il dedalo di vicoli, il sopito valore della vita.

Via, sulla nube bassa di miasmi che

rade il suolo lastricato e scivola viscida sulle porte, via, questo libero canto di redenzione!

Sopra un'arpa di corde umane, celestiali dita riconfortano l'ansia del creato; e tutto il firmamento se n'allegra. Un sol cuore per tutti, una fiammella per tanti fuochi spenti, una passione chiara indistruttibile, per tanta avidità senza riuscita, per tanti affanni senza sbocchi di grazia!

Domani, dalle alcove e dai giacigli, una verginea nuova purità sospingerà all'opera del giorno le membra rinfrancate.

Di nuovo, il sole folgorerà dai monti insino ai mari, l'inno di luce trionfante ogni angolo invaderà tra selva e rocce; l'ansito ordinario appannerà negli uomini la fresca rinascenza del mattino.

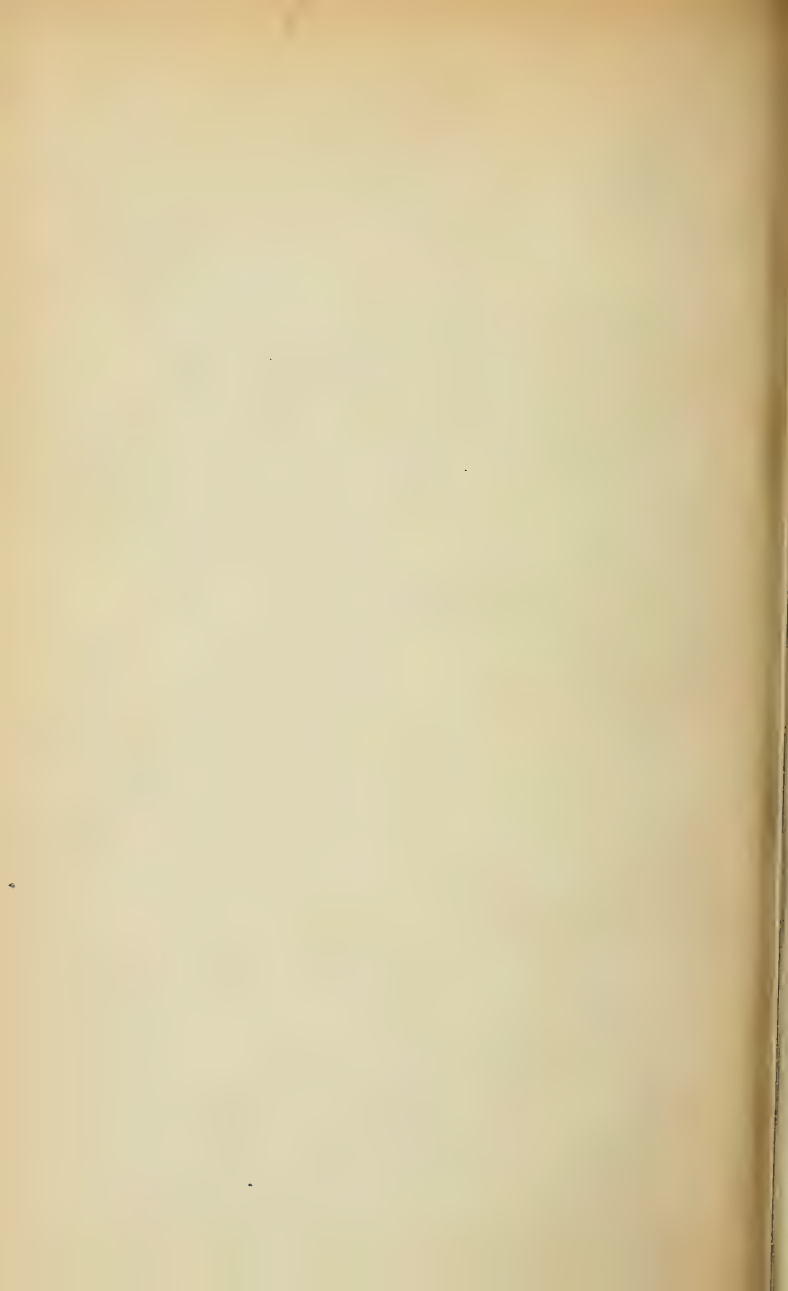
Ma da quel buco di soffitta in alto, sospesa tra il caduco e l'infinito, forse quel cuore vigile, una distinta tenerezza bianca, un fior di giovinezza ancora intatto, tra

il variar della folla nella strada, reclamerà con voce persuasiva.

Dirà il poeta:

— Figlia mia, Corinna, per tanta luce e per tanto clamore, non ti smarrire costaggiù; e lasciando la lusinghevole marea, sali alla mia sicura povertà: da questo porto non s'esce alla deriva, bensì si parte per sicuro approdo....

Corinna, figlia mia!...

PARTE PRIMA

Corinna o della giovinezza

Se indossa una tenera veste tremante di nastri sottili con fiocchi e merletti tra veli, Corinna è similmente leggera sì come farfalla: o pure, serrata in una guaina aderente quasi guanto obbediente a manina sinuosa, si piega e si stende, si rizza e si atteggia con l'elastica sanità d'un giunco schietto. Or fiorisce di rosee sorprese sulle guance con la verecconda letizia del bocciuolo tra le foglie, or s'imporpora del chiaro splendore del rosso geranio, ma torna pur sempre al brinato candore del gelsomino e del giglio non ancora spiegati a intense fragranze; chè

nel suo fiato è soltanto la freschezza inodore del germoglio; o, come da un sonno lunare di roride erbette, s'innalza, nuovissimo fiore all'aurora, aprendo immacolate corolle.

Non è terrestre al vedersi; e pur tanto, lo è, che, parlando di lei, ogni bella cosa del mondo è acconcia al diletto delle labbra nel dire; e una sola non v'è che sia impropria.

Dalle distese nevose ai veli estivi dell'aria, dalle fiorite d'aprile all'auree nitidezze autunnali, le stagioni consentono tutte al suo sorriso; e, ricordandola, ovunque la si ritrova, dalla spuma del mare al biondo ondeggiar delle messi, nell'azzurro del cielo come tra gli occhi di sole nel bosco; se pur non vanisca in un cirro violetto di nube al tramonto, o, dal fondo d'acque placide, affiori tra un vago rigoglio di coralli.

Per questo, difficile impresa è seguirla nelle sue innumerevoli sospensioni, nei

suoi voli, nei suoi impalpabili tremori; chè, ai polpastrelli di lei desiosi, lascia, sì come l'ali di farfalla, squamette pulviscolari e lucenti, o un polline ancor più sottile di quello che invoglia l'ape nei teneri calici; tal che si ripiega il cuore, dopo averla sognata in una foggia ben definita, in un soave sorriso di rassegnazione per la sua libertà irraggiungibile; mentre gli occhi con ansia sospesa non tralascian quel suo svagato variare tra le angustie del mondo, ora precorrendo il pericolo verso cui par declini, or risollevandosi riconfortati, di nuovo pànici per non smarrirla, beati se riesca in ispazi solatii con placido volo.

Tra la vita ad orario degli uomini, stretti e assillati dalla infinita serie delle piccole necessità, scivola, ella, con istintivo senso di generosa superiorità; nè s'attenta a compiangere o commiserare meditando, nè a giudicare, distinguendo bene da male; poi che la brezza leggera

che l'accompagna e sospinge, candida vela intorno a cui s'accheti ogni burrasca, le trasforma, sotto l'ingenuo lume degli occhi ceruli, in una festa ridente, tutto quanto che intorno si muova e respiri l'aria del mondo.

Va, per le città brulicanti, sì come tra le spume fiorite della sua fantasia; e s'accendon le finestre di sorrisi al suo passaggio, e di ronzanti musiche le strade; fervida, pura e felice, l'onda umana spruzza e sfavilla intorno a lei fra i templi ed i palagi, ed ella, che nulla sa d'ieri e di domani non si domanda, in quel ritmo canoro si culla, bevendo, se mai, fuor di sè, la gioia di cui ella stessa è sorgente, bagnandosi della luce con cui illumina le cose: fiaccola abbagliata dal suo stesso riverbero, astro ch'insegua la scìa del suo stesso lume.

Invano, parlandole, con tono nasale le insegni la prudenza del vivere, l'economia degli anni, la ricchezza del suo spirito, e l'opportunità d'esser parca. T'ascolta sì,

con umiltà di palpebre abbassate, e, in allarmato tremore, ti domanda, in ultimo, smarrita il perchè di tanta cautela. Ma, nel giorno rinato, inutil nube, vapora, disgombrando il cielo dei suoi sogni, ogni pedante eco del tuo dire; poi ch'ella è ricca appunto nell'ignorar le perle del tesoro che chiude nel seno immacolato; ed è felice, perchè in forma conclusa ancor non l'attenaglia il morso della vita.

Non meravigli dunque, se, con riccioli finti sulla fronte, nero alle occhiaie, guance incipriate e bocca porporina, Corinna è buona da rifar l'amante voluttuosa, che s'estenua in svenevoli languori, o fingere il tormento d'una bella abbandonata dal suo dolce bene, o, mutando di stile e di vestito, raccontare a tutta l'assemblea radunata nei palchi ed in platea, d'una volta quand'era fanciulletta che la madre le disse non so che, ed ella si ricorda ora che muore, malata d'etisia.... Tutte le eterne favole della gioia e del dolore,

rappresentate in forma diversa dal gusto vario di quelli che le scrissero, Corinna sa vestire a meraviglia, avendo tanto cuore da dar vita a cento e più eroine di commedia, senza sapere tuttavia che sia questo suo cuore, e chi ella stessa; e perchè mai le favole per cui tanto si piace, ora l'addoglino, ora inebbriata ai limiti dello sgomento la sospingano, ora febbricitante, tutta un tremito, la riducono, di tra le pieghe del velario appena chiuso, a salutare il delirio sfolgorante della sala.

Tra una pioggia di fiori, tra gli « evviva » Corinna inchina, ride, e le rilucono gli occhi cristallini di purezza che vince anche l'offesa del belletto.

Dicono gli occhi suoi: — Ma è proprio vero ch'io sia sì brava da interpretar per vostro godimento le passioni dell'animo e svelarne con certa maestria quel gran mistero che tanto vi cruccia e ch'io non so nemmen che cosa sia? Signori, belle dame, non è forse effetto del vostro buon cuore cotesta lusinghevole accoglienza?

E se vi piaccio veramente, ditemi ancora s'altro v'attendete da me. Per me, è sì facile!... Cambierò l'abito cilestrino in uno roseo, o pure mi vestirò di seta di broccato, o di velluto: sarò una dama dell'età passata con un neo sulla guancia e la parrucca bianca, o, in un vestito chiaro modernissimo, comparirò tra un seguito di giovini galanti. Tutto farò per voi, signori amabili, gentili dame, perchè, come v'ho detto, per me.... non so davvero che cos'è il fuoco che mi riempie d'entusiasmo, e non so vivere che fuor di me, tra le vesti od i riccioli delle persone che vi rappresento.

Parrucche brune e bionde

Ma ora che la stagione è quasi finita, e le notti già alitano afose per le vie della città, le parrucche dormono raccolte in una cesta sopra un molle sofà nel bel salone di Corinna, sognando forse ancora il camerino dell'attrice, l'affannato via vai dei macchinisti sul palcoscenico rizzanti le scene tra un suono di carta assai simile a quello dell'acqua che caschi, i colorini teneri delle attrici già pronte alla commedia, i richiami, i segnali, e il sipario che si alza a giusto punto tra il silenzio improvviso.

La scena s'inizia questa volta, con un idillio commovente assai.

Una fanciulla sospirosa ed un pallido giovine!...

Macchè!...

Una vecchietta, nella sala avanti, si stizzisce con un altro tanghero, non giovine davvero neppur lui, perchè non trova.... oh, giusto!... le parrucche.... E le desta dal sogno del sofà, con i suoi strilli!

Serve la sala, dove il vecchietto e la vecchietta intorno a vesti d'ogni colore s'affaticano, da studio ed anche da toletta, a Corinna. Dinnanzi a una specchiera, ecco gli arnesi lucenti per i capelli i dentini le unghiette e il dolce viso della padronella. Ecco lo scrittoio, tutto forbito, la sedia lunga, ed un paio di pantofoline di velluto azzurro, abbandonate sulla felpa rosa dell'ottomana larga come un letto.

Tutto è pieno di grazia e rifiorisce in serici rabbuffi ed in merletti; tutto odora di fresco, ed i gabbiani d'un paraventino

giapponese, al lume delle lampade spioventi dal soffitto, anch'essi agevolano l'aria con l'aperte ali, sopra un mucchio di libri rilegati in pergamena e filettati d'oro, che riposano su cuscini ricamati, affastellati da una banda....

Al diavolo, gli impicci! Non c'è spazio per appender le vesti ai mannequins, e rivederle prima di riporle!... E la cesta?... La cesta?... Quella delle parrucche?...

FILOMENA

stando sulla soglia del salone:

Ve lo dicevo, Francesco, che mancava una cesta!... Ne hanno deposte un po' da per tutto, nel salone, nella saletta, nell'anticamera!... È lor costume il malgarbo; non hanno nessuna finezza, mancano d'ogni distinzione!...

FRANCESCO

comparendo con la cesta:

Zitta! Eccola qua. Non è da farsi me-

raviglia! Gli uomini di palcoscenico sono disattenti, svagati.... E non dobbiamo esser sempre a ripetere le nostre lagnanze, quando, in verità, ci si rispetta Corinna, in maniera particolare!...

FILOMENA

E sì, voi siete sempre a scusare, a giustificare!... Io non so qual concetto possano essersi formato di noi quelle dame e quei signori venuti a prender Corinna per il banchetto, vedendo una cesta di parrucche nel bel mezzo del salotto.

FRANCESCO

Filomena, andiamo, siate cheta! Non vi fate prender dal nervoso per quelli ch'han portato le ceste, se, piuttosto, vi cruccia l'esser rimasta a casa, senza poter seguire la padronella alla festa data in suo onore.

FILOMENA

Oh, basta, Francesco, con le vostre

supposizioni! Mi cruccia quel che mi cruccia!

E non mi esasperate con la flemma dei vostri ragionamenti! Perchè non c'è da ragionare! Io detesto il palcoscenico con quelli che vi stanno sopra e quelli che vi girano intorno. È tutta una finzione, sia che si reciti, sia che non si reciti. È tutto interesse o tornaconto; i sorrisi e gli inchini celano calcoli ben precisi; il primo attore è invidioso della primadonna, la generica dice male della sua compagna, così il brillante del caratterista, l'attrezzista del direttore di scena: il suggeritore sparla di tutta la compagnia.

FRANCESCO

Benissimo. Questo non toglie che Corinna sia rispettata, onorata, festeggiata! E che, se voi, che ne siete gelosa come dei vostri occhi, invece che a casa foste presso di lei che siede in questo momento tra bellissime dame scollate e signori in marsina, sareste di umore meno nero.

Filomena, amica mia, persuadetevi: il palcoscenico come tutta la vita....

FILOMENA

E proprio della vita che si vuol ragionare! Di che le parlo io dunque, se posso coglierne il destro fra tutto questo affaccendìo d'esistenza? S'ella si siede qui, che s'è levata assai stanca e indolita, e le tolgo la cuffia, le sciolgo i capelli e la pettino, le dico: « Corinna, ricordati ch'io t'ho tenuto sulle ginocchia da bimba: ricordati che nessuno più di me può volere il tuo bene! Pensa al tuo avvenire, Corinna, mentre il mondo t'ha in favore. Troppo non credere alle lusinghe di questi e di quegli. Fin che va bene, son tutti ai tuoi piedi, son tutti innamorati di te, ti voglion vedere da vicino, ti voglion sentire parlare, rimangono incantati, vanno in deliquio. Domani, se cangia la sorte, Corinna, non si vedrà più nessuno, ti lasceranno sola. Se non avrai saputo serrare

in un pugno la buona fortuna, rimarrai povera e dimenticata. »

FRANCESCO

E intanto la pettinate, com'io ora questa parrucca bionda.

FILOMENA

Precisamente.

FRANCESCO

Ed è lo stesso, se non mi sbaglio, ch'io parlassi a queste chiome che non coprono nessuna testolina!

FILOMENA

Ah sì! È una sventura! È proprio così!

FRANCESCO

Non risponde nulla?

FILOMENA

Peggio. Sospira e domanda: « Dove sarà il mio poeta? Io non lo vedo da un giorno.

Come mi sento male che non lo vedo da un giorno!» Io le dico: «Corinna, lascialo stare il tuo poeta, è un caposcarico buono a nulla: ti riempie la testa di chiacchiere che poco servono nella vita. E un affamato; lo si vede per come veste. Ti s'è messo attorno e non ti lascia più: un uomo d'età! Un vecchio si può dire! Ti fa perdere tutto il tuo tempo, t'allontana i veri amici, quelli che potrebbero esserti utili; ci son uomini d'alto lingnaggio, o che hanno un gran potere in società, che potrebbero farti del bene, e si ritraggono, vedendosi posposti a un poeta perdigiorni! Rifletti, Corinna!... Rifletti!... »

FRANCESCO

battendo la mano sulla parrucca che sta a pettinare:

Testolina, rifletti, rifletti!

FILOMENA

Sì, così, proprio così. Le dico: rifletti! rifletti!

FRANCESCO

sornione:

Ed io pure glie lo dico: rifletti! rifletti!

FILOMENA

sconcertata:

A chi lo dite, alla parrucca?

FRANCESCO

No, a questi bei capelli biondi! Non è lo stesso che dirlo a Corinna?

FILOMENA

Volete burlarvi di me, insomma?

FRANCESCO

Io? Me ne guardi il cielo!

FILOMENA

Se parlate alla parrucca!

FRANCESCO

E voi non parlate ai capelli di Corinna, il mattino?

FILOMENA

Ma io vorrei parlare al suo cervello!

FRANCESCO

Ed è questo l'errore!

FILOMENA

Ohè, v'ho detto che il vostro sarcasmo mi dà ai nervi! E non sono così stolida da far discorsi senza nè capo nè coda. Certo che Corinna non è una parrucca, e un cervello ce l'ha, se è buona a far la parte sul teatro di tutte queste signore appese al mannequin! E se discute, s'accalora, e ragiona per tutte queste signore, sul teatro, nella vita dovrebbe saper ragionare meglio di voi e di me! E voglio sapere che avete da obbiettare per far tante boccacce!

FRANCESCO

flemmatico:

E allora.... vi risponde?

FILOMENA.

Ah sì, rispondere! Mi dice: «E sceso Lucianetto? Oh, quanto mi piace quel ragazzo ch'è così svagato, e fa perder la testa a quel caro signor generale!» Capite, invece di piacerle chi potrebbe darle un avvenire, le piace Luciano, che ha diciassette o diciotto anni e va con gli occhi sempre sperduti, che se c'è una buca vi casca dentro. «Fatelo entrare sempre, se scende, anche se io non ci sono. Quel ragazzo è il padrone della mia casa!...» Ma se Iddio vuole, la stagione è finita: riporremo gli abiti nelle casse, e andremo al mare, lontano da tutto questo chiasso. E quando non avrà da ripassare la parte, andare alle prove, vedere il giornalista o l'autor comico, senza il poeta e senza il ragazzo....

FRANCESCO

S'annoierà....

FILOMENA

E finirà per ascoltarmi....

FRANCESCO

O per mandarvi al diavolo.

Egli ha pettinate tutte le parrucche che stavano nella cesta; ora le posa alla cima dei vari mannequins.

FILOMENA

Ma no! La parrucca castana è di Lulù, questa dama in celeste.

Prende dalle mani di Francesco la parrucca castana correggendolo, e la posa in cima all'abito celeste.

FRANCESCO

Avete ragione: io confondo sempre Lulù con Ludolina dello « Incantesimo ».

FILOMENA

Figurarsi! confonder Lulù ch'è una parte da ridere con Ludolina che fa piangere di commozione!

FRANCESCO

Ma il vestito è press'a poco lo stesso!

FILOMENA

Al prim'atto! E poi, si sa, sono.... tutte e due, come dire?... due damine allegre. Benissimo! La fulva a Romilda di «Il folle amore» e quella corvina a Marta de « L'Abisso ». Adesso il mio cestino con le sete, e vediamo se c'è da dare un punto a questi merletti....

FRANCESCO

tendendo l'orecchio:

Suonano.

FILOMENA

scorgendo il salotto ancora illuminato:

Giust'appunto perchè non smorziamo il salotto?

FRANCESCO

Bravissima, ora che giunge qualcuno!

Esce per il salotto, mentre Filomena, preso il cestino, e messisi gli occhiali passa in rivista gli abiti.

Il fanciullo irrequietissimo

FRANCESCO

rientrando e facendo passar con inchini, tra bonari ed ironici, Luciano, che indossa lo smoking.

Ma sì, ma sì, padronissimo! Corinna, lo sa, ha per lei una special tenerezza. Entri, entri pure, s'accomodi!

FILOMENA

adocchiandolo con il naso in su di dietro un mannequin:

Eccolo, lui, il Lucianetto irrequietissimo! Oh, che v'è saltato stasera nella mente che non avete, signor voi?

LUCIANO

tutto tremiti, voltandosi e rivoltandosi, stringendo i pugni e i dentini lucenti:

Io voglio guardarmi allo specchio e non voglio nemmeno parlare, tanto sono inquieto, che nessuno mi deve dir nulla, che nessuno mi deve toccare....

FILOMENA

mettendo di lato, ironica, i mannequins, le sedie.

Qui qui, lo specchio! largo! tutto per voi, signor Lucianetto! e un altro dietro il capo! Questo qui!

Prende uno specchietto ovale con il manico di sulla toletta e lo tiene dietro la testa di Luciano.

Vi basta? O ne volete un altro a destra e ancor uno a sinistra?

LUCIANO

Filomena, non mi fate escir dai gangheri! Chè a questo provvede Clotilde, la governante del generale. Io vi domando

se è possibile ch'io debba aspettare il suo beneplacito per andar fuori la sera! Nè glie lo ha detto lo zio generale di far così. Lo pretende ad arbitrio! Mio zio viaggia sempre, ispeziona le truppe in tutto il paese! Sì ch'io benedico le truppe che si fanno ispezionare! Del resto, non mi dice mai di no! E se gli domando che vorrei andare in Cina ed in Giappone, come è mia ferma intenzione, egli risponde: « Sì, nipote carissimo, per i tuoi intenti è bene che entri all'Accademia Navale. Alla fin degli studi, imbarcandoti sulle navi nazionali, percorrerai gli oceani, e visiterai anche l'India, la Concincina, la Cina ed il Giappone! »

FRANCESCO

A me non sembra che sia sbagliata infatti!

FILOMENA

Per me, anzi è giustissimo.

LUCIANO

Ah, dite anche voi così! Anche per voi è esatto!

Disperatamente.

Dio! Dio mio! Ah, preferisco mille volte le smorfie ironiche di Clotilde, che, almeno, mi avversa con tutta la sua bestiale incomprensione: « Eccovi la Cina, signor Lucianetto » mi dice, recandomi la cioccolata il mattino! E non capiscono, come non capite voi, ch'io mi struggo, che non posso più vivere così, senza partire! Ch'io muoio!

Pesta i piedi a terra, e a momenti si mette a piangere.

FILOMENA

Non si direbbe, signor Lucianetto! Uno che sta per morire, che si strugge, come voi dite, non ha voglia di litigar con Clotilde per uscir di casa in ismoking e andare chi sa dove!

LUCIANO

Chi sa dove! Chi sa dove! Lo so io, dove!

FRANCESCO

Luciano ha ragione: vuol recarsi al banchetto di Corinna!

LUCIANO

sdegnoso:

Hauff! Non son matto! Un banchetto dove ci sarà tanta sciocca gente impomatata e delle dame melense che non sanno dir due parole senza finger di svenire! Sono entrato, prima di fuggire, perchè Clotilde non m'ha nemmeno lasciato guardare allo specchio, ha chiuso l'uscio con il catenaccio, e non m'ha voluta dar la chiave del portone. Così, se non me la date voi, resterò tutta notte fuor di casa.

FRANCESCO

Le daremo la chiave!

FILOMENA

Ma se l'uscio di casa è chiuso, resterete sulla scala.

LUCIANO

Mi darete anche la chiave della vostra casa. Entrerò piano piano, non farò alcun rumore, ve lo prometto. Mi metterò a dormire, in un cantuccio!... Ma sì, dormire! Come potrò dormire! Con l'ansia che ho nel cuore! Con quello che avrò in petto stanotte!

FILOMENA

Ah, briccone, e volete che vi dia la chiave! Volete che v'ospiti in casa di Corinna! Di Corinna che non sogna che lui! che ha tante tenerezze per lui! che l'accarezza come un fratellino, e gli dice che ha gli occhi belli, il nasino bello, e le manine carine!...

LUCIANO

smaniando di nuovo disperatamente:

Dio! Dio! Dio! Ma come farò a cam-

pare tra questa gente? Ma che avete creduto? Che cosa vi ho detto?

FILOMENA

Se avete l'amorosa!

LUCIANO

Ma no! ma no! Ma quale amorosa! Ma che sciocchezze son queste! Dirmi di queste cose, a me! Io devo partire, capite! Devo andare in Cina ed in Giappone! Ma credete che sia uno scherzo! Ma se io non vivo che di questo! Non vivo che per questo! Io, da bambino, disegnavo la Cina, dipingevo i cinesi, i loro fiori, le loro casette; io me ne stavo a guardare il paravento d'una signora amica dello zio generale: se non avessi avuto la speranza di andare, un giorno, in quel paese ch'è il mio, non avrei studiato, non avrei fatto nulla, e ho sopportato la scuola, i maestri, i compagni, lo zio generale, Clotilde, perchè la notte potevo sognare....

FILOMENA

La Cina!... Ah! ah! ah!

Scoppia in una risata cordia!e.

FRANCESCO

Filomena! Ma no.... non fate male a Luciano....

Guarda Filomena che ride e ride, ed è preso anche lui da un riso convulso.

LUCIANO

li guarda in silenzio, adirato, soffrendo intensamente; poi scatta:

Cattivi! Cattivi! Anche voi siete stupidi e pazzi! Anche voi volete uccidere un ragazzo che vuole andare nel suo vero paese! Ah! Corinna almeno tace, quando le parlo di questo! Mi guarda in silenzio! Ma voi ridete, come gli altri, e non avete pena per il mio povero cuore!...

Ha le lacrime agli occhi.

FILOMENA

correndo a rabbonirlo:

Ma no! ma no! Suvvia, vi si piega il colletto, vi si sciupa la cravatta! Un giovinotto bello come voi, avvilirsi così per un nulla!

FRANCESCO

corso anche lui a rabbonirlo:

Eh, diamine, noi si scherza! Quando si è giovani, in un modo e nell'altro, ognuno ha la sua Cina per il capo! Ma noi non possiamo più averla, nè io nè Filomena; ci comprenda anche lei, signor Luciano! Buono! Ecco, le darò subito le chiavi del portone e di casa. È contento? E le prepareremo un lettuccio qui nel salotto per quando ritorna....

FILOMENA

E sia! Faremo anche questo! Ma non ci guardate così torvo!... Su, che se andate a una festa bisogna che sorridiate!

FRANCESCO

Sicuro! Occorre aver negli occhi e nella bocca una garbata letizia, un fascino....

LUCIANO

rude:

Io non vado a una festa!

FRANCESCO

piano e scherzosamente misterioso:

E dove allora?

FILOMENA

come Francesco:

Dove?

LUCIANO

irradiandosi nuovamente d'un sorriso:

Volete proprio saperlo? Ma dovete esser buoni con me!

FILOMENA

Buoni.

FRANCESCO

Buonissimi.

LUCIANO

piano, misterioso:

Vado in un grande hôtel, un hôtel meraviglioso, dove c'è un signore alto....

FILOMENA

Alto....

LUCIANO

Bruno....

FRANCESCO

Bruno....

LUCIANO

Con gli occhi pungenti, e forte, che pare tutto di ferro.... che se stringe la mano ti fa male, ma al cuore ti fa bene.... e una lunga barba brizzolata....

FILOMENA

Brizzolata....

LUCIANO

Con una signora magra, e anche lei

forte, con gli occhi lucenti e celesti, che non è giovane, ma ride come una fanciulla; e quando lui tace, ella parla dei paesi bellissimi dove è stata! E sono ricchissimi, e hanno viaggiato il mondo.... Sono stato presentato da un mio amico, ufficiale di marina. E sapete che cosa mi ha detto quel gran signore? « Bravo! — m'ha detto — Noi lo condurremo con noi questo ragazzo in oriente! »

FRANCESCO

In oriente?

LUCIANO

Sicuro! Ed è uomo che non dice una cosa per dire.

FRANCESCO

Ho capito.

LUCIANO

E sapete che cosa ha soggiunto quella gran dama?

FILOMENA

Che cosa?

LUCIANO

« Certamente questo ragazzo guarda lontano! »

FILOMENA

Ah, la cosa è importante per davvero! Ci sarà da guadagnar molto!

LUCIANO

sconcertato, con sdegno:

Ah, ma non è per questo! Via! Via! No, no, non saprò far nulla, se sono tanto sciocco di dir le cose così, a chi non mi comprende!

FRANCESCO

Non s'adiri! Ma sì, questa stupida donna non vede che l'interesse.... Su, un fiore all'occhiello! Una gardenia, va bene?

Prende una gardenia, glie la mette all'occhiello.

FILOMENA

Ed io, che sono così stupida, ecco, vi ravvio i capelli.

Gli ravvia i capelli con un pettine preso dalla toletta.

FRANCESCO

Ancora un colpo di spazzola! Andiamo, signor Luciano, che qui le si vuol bene! E le chiavi!

Cava le chiavi dalla tasca e glie le porge, nel momento che squilla un campanello.

Suonano!

FILOMENA

Che non sia Clotilde!

LUCIANO

No, per l'amor di Dio!

FRANCESCO

Se è lei, lo dirò forte: così avrà tempo

di nascondersi o passar da quest'altro lato.

Esce. Filomena e Luciano restano ad ascoltare.

FILOMENA

che guarda, traverso il salotto, in fondo, volgendosi a Luciano:

No, è altra gente. Scappate pure, signorino; poi che entrano nel salotto, raggiungete l'uscio da quest'altra stanza.

La Cina ed il Giappone

Ognuno ha la sua Cina per il capo, o il suo Giappone — avete dunque udito, signori? — Ed è verissimo. Per cui, la maggior parte delle volte, tra il vivere civile, è assai fatica l'intendersi. Non ci si riesce. Perchè tutti sappiamo che la Cina è un paese dell'Asia, definibile con una carta geografica alla mano, ed il Giappone è un altro paese d'isole con montagne boschi e forse qualche fiume: ma sta di fatto, in pratica, che tanto la mia Cina quanto il mio Giappone, non sono i vostri; e che se c'ingolfiamo, mentalmente, fra i loro seni, e rovistiamo le loro fo-

reste, alla fine restiamo ammusoniti, con un inesplicabile rancore; come se avessimo giuocato di astuzia tra di noi, per trarci in inganno.

E in verità fra le strettezze acerbe del vivere, con le maglie delle necessità ai garretti, ch'ogni bell'impeto ci riducono alla rassegnazione dell'ergastolano, non ci si può sempre, e quando lo richieda la contesa sulla mia Cina e quella vostra, metterci in viaggio, traversar regioni intere, forse in rivoluzione e forse in guerra, sfidare le procelle ed i disagi del mondo tumultuante, per giungere stremati, finalmente, nella vera Cina, e accertarci, *de visu,* se assomiglia più alla mia che alla vostra! E in fondo siamo sicuri che spingendoci persino nel Giappone, o ancora all'ombelico della terra tra le ghiacciaie del polo, e da lì veleggiando verso il regno perlaceo della luna, non ritroveremo mai quel luogo ameno in cui, fermandoci con un « oh! » profondo di soddisfazione, potremo dire: « Ecco il

giusto punto che cercavamo tanto voi che io! »

E dunque, piuttosto, chinandoci sulle maglie delle nostre catene e toccandole con devota mano, baciamoci la punta delle dita; grazie ad esse, possiamo sempre illuderci d'avere nel mondo quel tal punto in cui l'affaticato spirito si posi volandovi sull'ali della nostalgia; e che se non fosse per queste catene, oh certamente in realtà ci andremmo, a quel paese, ch'è il vero paese per noi, l'unico adatto, così adatto che possiamo sognarlo sì come ci conviene, mutandolo ogni giorno se ci aggrada, con le casine bianche se ci piace, o rosella e le griglie verdoline, con montagnole azzurre, laghi smeraldo, omettini agghindati e donnettine garbate e tenerelle!...

Oh, che paese è quello dove non potremo mai andare! Com'è profumata la Cina della nostra fantasia!...

Ma proprio per tale facoltà fantastica,

chiuso in un corsaletto di dolore, portiamo tra gli intrighi cotidiani, quell'atomo di sogno che ci basta a immaginar di noi stessi chisacchè. « Illustrissimo », « Esimio », « Pregiatissimo », « Eletto », « Preclaro », « Altezza », « Eccellenza », « Maestà »; quante chiacchiere per dir che un animale è un po' meno animale di tutti gli altri, escluso il caso che, nel fatto, non si addimostri bestia addirittura.

E pure è una debolezza compatibile, quella per cui siamo spinti a vestire di bei paludamenti la nostra miserella realtà! E non è nemmeno al tutto errato lusingarci in termini vellutati di melliflua dignità; perchè, grazie a quell'atomo costretto a rimanere dentro a noi fasciato di dolore, siamo tutti quanti, almeno per pietà, rispettabilissimi animali: ed hanno il loro valore anche le distinzioni che si fanno, perchè, in fin dei conti, tutto sta a saperla portare con fierezza la infinitesima briciola d'eternità che ci riempie, per consegnarla in ultimo al gran Dio,

meno macchiata che ci sia possibile, e dissolverci quindi in santa pace.

Le catene, credetemi, signori, hanno un gran pregio dunque: chè trattengono, nel nostro albergo carnale, l'ospite, pronto a fuggire ad ogni istante. Guai, se catenacci, chiavistelli non son ben forti! Guai se sull'incudine dell'angoscia non sian stati foggiati in tempra solida! Il forestiero può cogliere il destro d'una vostra estasi, d'un vostro stupore, d'un vostro svago per lasciarvi vuoti d'un tratto, insegna d'una cosa che fu un tempo e non è più, rudero di voi stessi, corpo senz'anima.

— Oh, se n'è volata? E dove, dunque, dove?

— E chi lo sa?

Tra i lumi, una farfalla

In casa di Corinna sopraggiungono dame e signori, e anch'essi si domandano:

— Ma dove è dunque, dove?

FILOMENA

a Francesco che si vede discorrere in fondo nel salotto con alcune dame scollate, e alcuni signori in marsina:

Ebbene, Francesco, che cosa desiderano cotesti signori? Cercano di Corinna o son giunti troppo tardi per condurla al banchetto?

FRANCESCO

viene avanti imbarazzato, costernato, seguìto lentamente dai signori e dalle signore che paiono anch'essi attoniti, disorientati.

Ma.... Filomena, io non capisco.... Questi signori dicono.... È vero, signori?... Dicono che Corinna è scomparsa.... sì.... che insomma.... E vero, signori?...

FILOMENA

Scomparsa?...

UN SIGNORE

Infatti, siamo corsi qui.... se mai fosse rientrata!

FILOMENA

Ma no.... ma che rientrata!

UN ALTRO SIGNORE

È questo appunto che ci riempie di stupore!...

Volgendosi agli amici:

Perchè, se l'attrice non si è sentita male e non ha voluto rientrare, la sua fuga dal banchetto assume un'aria assai misteriosa, non vi pare, amici miei?

La prima Signora

E diciamo misteriosa, per non dir sconveniente.

La seconda Signora

Stranissima, ad ogni modo.

Un terzo Signore

Mi permettano, signore, ma io non posso pensare a un atto scorretto da parte di Corinna, il cui garbo e la cui distinzione sono notissimi.

Filomena

Ma, signori, si spieghino meglio. E poi che si sono affrettati a venir qui, vogliano informarmi di quanto è accaduto! E abbian la compiacenza di credere che se c'è da esser costernati, prima di tutti lo

sarò io che ho cresciuto Corinna. In quanto al resto, dirò loro con molta schiettezza che non permetto a nessuno di avanzar sospetti sul tratto di lei, che nulla ha da invidiare a marchese e contesse!

IL TERZO SIGNORE
al secondo, piano:

Avete fatto male a dir forte le vostre riflessioni.

IL PRIMO SIGNORE
a Filomena:

Calmatevi, signora.... scusateci.... Ma siamo noi stessi così stupiti.... e perplessi....

IL TERZO SIGNORE

La nostra stessa devozione per l'artista sublime....

FRANCESCO
interrompendo:

Va benissimo. Ma vedano.... Corinna

è uscita felice e ridente di casa, tra molti signori, amici, fors'anche con loro stessi. Io e la Filomena siamo qui a pettinar, tranquilli, le sue parrucche, a rivederle gli abiti.... D'un tratto vengono lor signori e cominciano a smozzicar parole incomprensibili, ciarlando tra di loro come se noi non esistessimo e non ci palpitasse il cuore!...

LA PRIMA SIGNORA

È giusto!...

LA SECONDA SIGNORA

È giustissimo.

IL PRIMO SIGNORE

Ecco, vi dirò in due parole come la cosa è andata, per quel che ne sappiamo.

FILOMENA

scrutando in fondo al salotto.

Sopravviene altra gente! Avete lasciata la porta aperta, Francesco!

FRANCESCO

No, io l'ho richiusa.

FILOMENA

Ah! Luciano è uscito senza richiudere la porta....

IL TERZO SIGNORE

E il direttore del teatro.

LA PRIMA SIGNORA

Già, quel signore che sedeva accanto alla contessa Rosi!

IL PRIMO SIGNORE

Lo segue l'impresario!

IL DIRETTORE DEL TEATRO
di dentro:

Rientrata?

I cinque signori di sulla soglia del salotto fanno un cenno negativo. Il Diretto-

re del Teatro presentandosi con l'Impresario:

Ma dov'è? Ma è possibile?

Irritatissimo, a Filomena:

Ma sapete ch'è veramente inaudito? Ne fa delle belle la signorina Corinna. Mi compiaccio con voi che siete la sua governante.

A Francesco:

E con voi che, da uomo sennato, da papà, starò per dire, dovreste guidarla sul cammino retto!

FILOMENA

Signor direttore! Non ne sappiamo nulla!

FRANCESCO

Non abbiamo capito ancora di che cosa si tratti.

IL DIRETTORE DEL TEATRO

agitatissimo:

Ah, sì! Non ne avete capito nulla! Ve lo insegnerò io a capire.

L'Impresario

Già, come se qualcuno ne avesse capito punto!

Ai cinque signori:

Signori, avete voi trovata una spiegazione alla scomparsa di Corinna?

Il primo Signore

Noi? Niente!

Il secondo Signore

Siamo venuti per cercarla!

Il Direttore del Teatro

Una bizza! Un capriccio! Un amoruzzo improvviso! Le conosco io le mie donnettine! Ho trent'anni di palcoscenico al mio attivo! Ecco la spiegazione! Ma a me non importa questo! Vedo compromessa la recita di domani, l'ultima della stagione! Annunziata con grande scalpore!

L'Impresario

Andiamo adagio per l'amor di Dio, nelle

supposizioni! Non mi far così presto andare a male un teatro già esaurito!

IL DIRETTORE DEL TEATRO

Ah, sì, mio caro impresario, spera ancora sul teatro di domani sera! Son pratico di coteste cose. Vuoi scommettere che la signorina Corinna ha preso il treno ed a quest'ora è già lontana?

L'IMPRESARIO

Ma no! Non è possibile.

FILOMENA

Il signor direttore è assai nervoso e noi lo lasciamo dire. Egli lo sa bene che Corinna non è di quelle donnettine cui allude!

IL DIRETTORE DEL TEATRO

Vogliatemi dire dunque dov'è!... Se nessuno lo sa!...

LA PRIMA SIGNORA

Mi permetta, signor direttore. Le dirò

press'a poco quel che m'è parso di vedere....

IL DIRETTORE DEL TEATRO

Ah, s'intende! Adesso ognuno ha la sua versione! A ciascuno è parso così o in un altro modo! Fandonie! La verità è che Corinna, nel bel mezzo d'una festa data in suo onore — alla quale non volevo intervenire, perchè cotesti spettacoli mi dànno ai nervi.... — nel bel mezzo della festa, è scomparsa....

L'IMPRESARIO

Ma lascia un po' dire la signora! Abbi pazienza un momento!

LA PRIMA SIGNORA

ritraendosi:

Se non vuole!...

LA SECONDA SIGNORA

Ecco.... a me è parso....

IL DIRETTORE DEL TEATRO

Ma « quando » le è parso?

La seconda Signora

Pochi minuti prima che la signorina Corinna scomparisse!

Tutti e tre i Signori

in coro:

Ebbene?

La seconda Signora

M'è parso che l'attrice dicesse una parola all'orecchio di quel mingherlino attempato che sedeva alla sua destra....

L'Impresario

Benissimo. Il marchese Renzi.

Il Direttore del Teatro

Cotesto cascamorto da palcoscenico!... Corteggiatore da camerino!...

L'Impresario

Ma lascia dire!...

La seconda Signora

Egli chiamò un cameriere, il quale

venne poco dopo recando una bacinella con acqua, e Corinna, che pareva un po' accesa, vi immerse le mani. In quel punto, in altra parte della tavola, si beveva e si rideva forte, tutti si volgevano da quella parte e anche io mi volsi. Quando i miei occhi tornarono al posto di Corinna, non la trovarono più....

Il Direttore del Teatro

E con questo? La signora crede di saperne più di noi, con questo?

La seconda Signora

Io non voglio dire!...

Filomena

indicando in fondo al salotto, disperata:

Sopraggiunge altra gente!... Francesco! Francesco! Si riempie tutta la casa!

Francesco

Come volete che ripari?... E una tremenda congiuntura!

Il Commendatore Sgaroi

uomo sui sessant'anni, alto, robusto, calvo, con folti mustacchi, si precipita nella sala, seguìto dalla Seconda Donna e da Gabriella, prima attrice giovine; desolato, corre verso il Direttore del Teatro, per abbracciarlo:

Ah, mio caro! Mio caro! È una sciagura! Non la si trova! Abbiamo girato da per tutto con le signore!

Il Direttore del Teatro

rinculando, stizzito, per non ricever l'abbraccio del commendatore Sgaroi:

Sgaroi!... Non far scene! Un uomo della tua età, della tua posizione!...

Sgaroi

Ma che vuoi! Che vuoi! Il fatto stesso che nessuno osa credere a uno scherzo!... Il cuore mi dice che è accaduta una scia-

gura.... Anche le signore, la tua Prima attrice giovane.... la tua Seconda donna....

La seconda Donna

No, non esageri, commendatore.

Gabriella

Noi non le abbiam detto questo.

Il Direttore del Teatro

Ma non sei mica un ragazzo! Avresti perduta la testa per la mia PrimaDonna?

Sgaroi

Ma no, tutti lo sanno che è una paterna affezione....

Robbiani

giovane, con il volto grassoccio imbambolato, si presenta dal fondo, torvo:

Non è mica rientrata?

Il Direttore del Teatro
ravvisando Robbiani:

Ah, già! Voi siete quello dei cavalli! Ah, lo so, io, che vi vedo ogni sera bazzicare il palcoscenico!... E non si fa che discorrer di cavalli nel camerino di Corinna. Ora è un bajo ora è un sauro! Ma dove li cavate tutti quei cavalli? E, alle prove, invece di badare alla parte, le attrici non ciarlano che di cavalli!... Già, in teatro, non c'è più la serietà d'un tempo! Questa sera non ne abbiamo un esempio?

Robbiani
borbottando:

Voi mi avete già insultato altra volta nel teatro! Ma qui non è casa vostra, e non mi lascio insultare!

Il Direttore del Teatro

Perchè? Forse potete vantare dei diritti qua dentro? Sgaroi, ti raccomando questo signore; ecco un altro innamorato

di Corinna. Ma via! Questi spettacoli a me non piacciono! Qualunque cosa sia accaduta, me ne vado!

All'Impresario:

Se tu vuoi venire!...

IL PRIMO SIGNORE

guardando in fondo al salotto:

È qui! Giunge! È qui!

GLI ALTRI

che stanno sulla soglia del salotto:

È qui!... È qui!...

LA SECONDA SIGNORA

È con il marchese Renzi!

Si precipitano tutti nel salotto del fondo, tranne il Direttore del Teatro e l'Impresario.

FILOMENA

tra la ressa:

Lasciatemi passare! Avrò il diritto di vederla io la mia Corinna!

La piccola folla del salotto si apre e, tra due ali, s'avanza Corinna, che ha lo sguardo vitreo, e l'aspetto pallidissimo. Il marchese Renzi, mingherlino, dal volto appassito, la introduce e cade esausto su di una poltrona. Altri signori e signore sono sopraggiunti. La folla resta muta, sulla soglia del salotto e non osa più avanzarsi.

IL DIRETTORE DEL TEATRO

dopo un lungo silenzio, durante il quale tutti hanno guardato esterrefatti Corinna, che, avanzandosi, assorta, ha girato gli occhi intorno come non riconoscesse più nulla.

Corinna, signorina Corinna!

FILOMENA

con il singhiozzo in gola:

Corinna!

FRANCESCO

Corinna!

IL DIRETTORE DEL TEATRO

con terrore al marchese Renzi:

Ma insomma che cosa è stato?

Il marchese Renzi di sulla poltrona, esausto, apre le braccia, come per dire: « Che volete? È finita! »

FILOMENA

correndo da Corinna al marchese Renzi:

Ma.... Corinna!... Ma.... signore!... Ma che cosa è insomma!...

IL MARCHESE RENZI

con voce fioca, fermandosi ogni momento per trar fiato.

Il Poeta! Dov'è il Poeta? Ah, sì, un giovinetto è scappato a chiamarlo!... Non mi ha ripetuto altro! Che voleva il suo poeta, m'ha detto!... Voleva a ogni costo andarci lei!... Per la strada.... è stata una lotta!... Voleva gittarsi in terra.... Cascava in ginocchio.... Si percuoteva la testa contro il selciato.... Lo vedete? Ha il vestito

gualcito!... Dei buoni signori.... delle signore che passavano m'hanno aiutato!... Finalmente.... ho potuto persuaderla a salire in vettura.... Ammutolita! Non dice più sillaba!

Il Direttore del Teatro

Un dottore!

Sgaroi

Sì, un dottore!

Robbiani

Io non ho la forza!

Il Direttore del Teatro

a quelli del fondo:

Un dottore, qualcuno di lor signori....

Si vede qualcuno del fondo che scappa.

L'Impresario

costernato, a Sgaroi, Robbiani, Filomena e Francesco, che stanno per attorniare Corinna.

Signori, statevi cheti! Allontanatevi!

A Corinna, che guarda i suoi vestiti sui mannequins ad uno ad uno:

Come mai, signorina Corinna, non dite nulla! Siamo tutti qua! Siamo tutti buoni amici!

SGAROI

Corinna, siamo noi, vi abbiam fatto festa al banchetto; ora siamo a casa vostra per farvi visità!

FRANCESCO

Ti ho pettinate le parrucche, Corinna!

FILOMENA

Ti ho riveduti gli abiti! Non dobbiamo partire per il mare?

ROBBIANI

Ho un altro cavallo per voi, bianco. Se vi piacerà sarà vostro! Ma diteci una parola!...

Quelli del fondo
mormorando:

È pazza! — È uscita di senno!... — Io lo dicevo!... — Si volge.... — Ci guarda.... — Ora sorride....

Corinna
sorridendo:

Dov'è il giardino con le mense?... Ah! ah!... C'era un signore con due baffi grossi che mi guardava.... guardava....

Il Direttore del Teatro
a Sgaroi, piano:

Dice a te, sai!

Corinna
convertendo il sorriso in pianto:

Tra i lumi volava una farfalla!... quand'è scesa giù tra i bicchieri!... Ah, quelle due dita!... Erano piccole e bianche.... Ecco, la prendono così, per le ali.... e le unghiette luccicano!... Una signora scollata.... sì, con tante perle sul seno!... L'infame!... La farfalletta è immersa nel

vino e si dibatte, e le sue dita la tengon ferma ed immersa.... Ah, l'infame! L'infame! E rideva, ella, parlando con un altro!...

QUELLI DEL FONDO
mormorando:

Una farfalla.... — Presa con due dita!.... — Chi l'ha immersa nel vino?... Chi?...

IL MARCHESE RENZI
sfinito, dalla sua poltrona:

Sì.... sì.... me l'ha detto a tavola.... ed ha cominciato ad esser pensierosa.... E poi m'ha detto che aveva caldo, tanto caldo!...

QUELLI DEL FONDO

Silenzio! — Silenzio! — Il poeta! — Il poeta!

Il poeta!... Il poeta!...

IL POETA

compare dal fondo tra la folla che gli fa largo. È stravolto. I suoi occhi luccicano di febbre. Ha la barbetta brizzolata i capelli arruffati. Si avanza, benchè il Direttore del Teatro e quelli che stanno intorno a Corinna gli faccian segno di fermarsi. Egli si avvicina a Corinna, la fissa, poi porta disperatamente le mani alle tempie ed urla:

Come è stato?

SGAROI

Piano! Piano!

Il Direttore del Teatro

Per amor del cielo!

L'Impresario

Non l'atterrite!

Il Poeta

Ma che piano! Ma che atterrire! Come è stato? Io vi grido: come è stato? Voglio saperlo da voi che cosa le avete fatto!...

Il Direttore del Teatro

Ma smettetela! Che cosa vi dite, signor voi!

Il Poeta

Voi! Voi, che cosa le avete fatto a Corinna! A Corinna, creatura del mio sogno! Corinna, dimmelo tu, che cosa t'ha fatto questa gente! No.... non può esser vero!... Dimmelo, che non è vero!... Ch'è un incubo!... Tu l'hai ancora il tuo senno! Tu m'ascolti, Corinna! Corinna!

CORINNA

piangendo:

Una farfalla è stata uccisa!...

IL POETA

rompendo disperatamente in singhiozzi.

Me l'hanno uccisa! Me l'hanno uccisa! E io non vivevo ormai che per lei! Per la creatura divina! Io un pover'uomo sono che nulla ha voluto mai dal mondo! Ed era apparso questo raggio d'aprile nella mia vita, e tutti i miei anni erano scivolati dalle mie spalle.... Tutti i miei canti erano per lei ormai!... Dicevo a Corinna la creatura divina.... dicevo: « Corinna, tu non sei fatta per il mondo, nè per le scene!... Leggi i libri dei santi, i libri dei sacri poeti! Non senti, Corinna, ch'ogni rudezza ti turba, ch'ogni villania t'abbatte! Ascolta, Corinna, il tuo poeta! Vattene in solitudine, tra giardini fioriti e leggiadre fontane, tra mirti ed allori! O pure in un piccolo campo in riva al bel mare! Corinna, ti sciupa il belletto

e la cipria! Ogni commedia ti sciupa!... »
Ed ella diceva di sì, Corinna divina, faceva di sì con il suo bel capo! È vero, Corinna? E vero?

A Corinna disperatamente:

Ma dunque parla? Perchè aspettar questa sera? Perchè assestar questo colpo mortale al tuo povero poeta?

CORINNA

Chi ha portato una bacinella d'argento? Oh, tutti i lumi vi si specchiano!...

QUELLI DEL FONDO

Una bacinella d'argento! — Sì, al banchetto.... — Ma come? — Perchè?... — Sì.... sì....

IL MARCHESE RENZI

Sì.... è vero.... Mi susurrò che aveva tanto caldo.... e poi.... che voleva lavarsi le mani.... come se lei stessa avesse uccisa la farfalla.... Quando l'acqua le fu

recata, v'immerse le dita, poi le tolse e si guardò nello specchio dell'acqua, trascolorò, s'alzò e io la seguii; mentre gli altri ridevano, ridevano non so perchè.

CORINNA

ai mannequins, inchinandosi:

Avanti, mascherine! Mi fossi perduta tra voi; o mi restò il pensiero tra i boccoli delle vostre testoline? Romilduccia, ti riconosco; quanto t'ha fatto penare l'uomo che hai adorato! E io penso che se bene non si dica nella commedia, certamente ti sei macerata il cuore a tal punto che sei morta!... Ed io pure son morta con te, t'ho lasciato tutta la vita, l'ultima sera che ho pregato, urlato, pianto per te!... Silenzio! Ludolina mi dice una parola....

Accennando ai mannequins:

Sì.... sì.... quel ragazzo scapato!... Dove è? dov'è?... Se l'è portato il vento che ha negli occhi? Ludolina, ti prego.... io

lo voglio.... È così giovine, è così pazzo.... è così svagato!... Ludolina, ti dico che mi piace....

FILOMENA

Tu dici di Lucianetto, è vero?... Corinna, ascoltami! È stato qui, sai?... E tornerà!... Figurati, vuol fuggire in Cina ed in Giappone!... M'ascolti?

CORINNA

E tu che parte fai? Non mi ricordo....

FILOMENA

C'è qui il poeta! Non gli vuoi tanto bene al tuo poeta?

CORINNA

nascondendosi il viso e scoppiando in singhiozzi.

Tra le pieghe dei vestiti s'è perduto ogni bene.... Ogni pizzo di merletto, ogni fiocco, ogni nastro è un traditore.... Dov'è il mio poeta?

Il Poeta

Sono qui, non mi vedi? Guardami, Corinna, sono il tuo povero servo, pronto a qualunque pazzia per ridare a te il senno. Io ti guardo, ti vedo, e sei ancora qui, e sei pure lontana, lontana! Fissami tu pure, riconoscimi....

Corinna

Tu m'inganni!...

Ridendo:

Perchè m'inganni? Vuoi prendermi forse con due dita?

Il Poeta

Perduta! Perduta in quelle ridicole vesti di commedia da un soldo! Tutta la ricchezza del suo gran cuore ha profuso per animare degli sciocchi fantocci! Ogni sera lasciava sulle tavole, tra le false luci, la carta dipinta e gli orpelli, l'essenza divina della sua anima pura!... Fin che l'ultima stilla ha versato, ed ora s'è tutta

vuotata.... Come si farà a ridarle lo spirito per cui ella era Corinna, Corinna la sola, l'unica preziosa creatura del mondo?

GABRIELLA

mormorando alla seconda donna:

Ora mi pare che questo poeta esageri.... L'unica!... La sola!...

LA SECONDA DONNA

mormorando:

Come se anche noi non recitassimo ogni sera!

GABRIELLA

Mi pare che anch'io interpreti con qualche bravura i miei personaggi!...

LA SECONDA DONNA

S'intende! Una primattrice giovane come te!... Meglio di lei alcune volte!...

GABRIELLA

Già la critica l'ha riconosciuto! E non ho perduto il senno, per questo!...

IL POETA

Chi mormora lì in fondo? C'è qualcuno a cui non garba il mio dolore? Ma già che fate qui? Via! Via! Siete voi appunto che l'avete distrutta, consunta!... Voi, gente dura, temprata, l'avete gualcita!...

FILOMENA

Piano! Piano! Siate buono!

SGAROI

Noi siamo qui affranti come voi!

IL POETA

Come me? Ma io non l'ho invitata a banchetto!... Io non me ne sono andato pettoruto a sedere in poltrona e applaudirla, nè ho frequentato il camerino tra un atto e l'altro, per lusingarla, stordirla, ubriacarla con false proteste, con inutili sproloqui, con fiori di pezza, con doni mondani!... In silenzio, ho innalzato un altare alla parte sublime di lei! A quella che voi non conoscete! Per lei ho can-

tato intimamente come a una immacolata creazione dell'alba! Questo pover'uomo, già grigio, con santità l'ha pregata « Corinna, ogni sospiro del tuo petto che dài a quelle persone di commedia, a quei vestiti senza cuore, è un peccato che fai contro te, contro Dio che t'ha creata perfetta! Sii avara di te, alle lusinghe non cedere, non cedere all'ambizione. Tu perderai il tuo tesoro, Corinna; Corinna, non ti ritroverai più! »

CORINNA

gira per la stanza, come se cercasse qualcuno dietro le tende.

Non c'è! Non c'è! Dov'è andato il ragazzo svagato, con negli occhi il vento del mare.... È partito? Si è perduto?...

QUELLI DEL FONDO

Fa pena! — È uno strazio!... — Chi sarà mai questo ragazzo che cerca con tanta insistenza!

IL DIRETTORE DEL TEATRO

piano, all'Impresario:

Il caso è tragico assai. E pur bisogna che noi pensiamo ai fatti nostri!

L'IMPRESARIO

Dici bene! Come si farà domani sera?

IL DIRETTORE DEL TEATRO

fa un cenno a Gabriella, la quale cautamente s'appressa.

Gabriella, bisogna che prendiate il coraggio a due mani. Domani sera ripiegherete voi la parte di Corinna!

GABRIELLA

ipocrita:

Le pare? E come potrò io con le mie povere forze?...

L'IMPRESARIO

Via la modestia! Voi siete un'attrice valente!

LA PRIMA ATTRICE GIOVANE

Lo dicono!... Ma non tanto brava da uscir di senno!

QUELLI DEL FONDO

Il dottore! Ecco il dottore!... Fate largo, c'è il dottore!...

IL DIRETTORE DEL TEATRO

Meno male! Giunge il dottore.

L'IMPRESARIO

Giunge la scienza; ma che potrà ormai?

IL DIRETTORE DEL TEATRO

Ma ti pare! Dirci s'è definitivamente pazza o no.

L'IMPRESARIO.

Giusto. Dobbiamo, al caso, provvedere per la stagione d'autunno.

La scienza!... La scienza!...

Il Medico

è già entrato, e si è soffermato sulla soglia ad osservare Corinna, che la folla del salotto gli ha indicata stendendo la mano e appuntando l'indice su lei. Egli osserva da un lato Corinna, poi dall'altro; borbotta tra sè parole scientifiche incomprensibili: poi scatta:

Signori, ma è mai possibile che voi diate spettacolo più disumano di questo, per cui l'allucinazione d'una demente serve da rappresentazione ad un pubblico in marsina?

Sgaroi

No! No! Non dica così, signor dottore!

IL MARCHESE RENZI

Noi si era al banchetto!

IL DIRETTORE DEL TEATRO

Ma come può credere lei?...

QUELLI DEL FONDO

Il dottore non sa nulla! — Crede che noi ci divertiamo! — Bisognerebbe spiegargli!...

IL MEDICO

Silenzio!

A Filomena:

La camera della signora? È necessario che sia solo con lei.

FILOMENA

indicandola:

È di qua.

IL MEDICO

guarda intorno, sceglie con lo sguardo lo specchio ovale con il manico, posto sulla toletta, lo prende, e, avvicinandosi a Corinna:

Oh, la brava signora! Si guardi, si

guardi! Non è forse il suo un visettino assai gentile?

Corinna si guarda, sorride; poi però fissa il suo volto rispecchiato e rimane come ipnotizzata. Il medico allora si muove verso la camera di lei, ed ella lo segue sempre fissando lo specchio.

QUELLI DEL FONDO

Com'è ridotta!... — Una bambina sciocca!... — Fa pena!...

IL POETA

appena il medico ha introdotto in fondo Corinna, in un impeto d'angoscia corre verso di lui, per urlare:

E lei? Quale spettacolo dà lei, rendendo un automa il più delicato cuore che noi conosciamo?

IL MEDICO

ch'era scomparso, riaffacciando un momento la testa:

Ma chi? Ma se quel cuore non c'è più!

Scompare.

Il Poeta

ripete desolatamente:

Quel cuore non c'è più!

Pausa.

La prima Signora

agli altri del fondo.

Andiamocene, amici, è troppo strazio trattenersi ancora.

Il primo Signore

La sciagura è irrimediabile!

Il secondo Signore

Si corre il rischio di smarrire anche noi il senno.

Filomena e Francesco con gli occhi rossi di pianto, scongiurano con gesti di dolore quelli del fondo ad andarsene; nella sala rimangono, in diversi modi costernati, abbattuti, il Poeta, il Direttore del teatro, l'Impresario, il commendator Sgaroi, il marchese Renzi, Robbiani.

Il Poeta

Signori, avete dunque bene inteso? Quel cuore non c'è più!

Pausa, poi con tono dolorosamente ironico:

Vi conosco, commendatore Sgaroi, proprietario di cinquanta fabbriche, armatore di bastimenti, borsista famoso! E anche voi conosco, signor marchese, collezionista di quadri, di arazzi, giocatore di baccarat, e numismatico. Di voi, signor Robbiani, allevatore di cavalli, proprietario di parchi, grande animatore di cacce alla volpe, di corse, di partite sportive d'ogni genere, di voi m'ha parlato Corinna! E bene, io vi vedo affranti come se aveste perduto la vostra fortuna! mentre invece nulla è accaduto che vi tocchi materialmente. Pure, se fossi venuto a

dirvi ieri che la vostra esistenza dipendeva da un nulla, da un soffio, mi avreste riso in faccia. Voi eravate ben sicuri ieri! E, senza accorgervene, legavate tutto il piacere del vostro ricco vivere ad un esilissimo filo! Non potevate confessarvi voi stessi quale decisiva importanza acquistasse, per la vostra felicità, lo svolìo di una farfalla che avevate incontrato sul cammino. Ieri, gonfiandovi il petto e battendovi sopra le mani, m'avreste risposto, accennando alla saldezza delle vostre basi materiali! Ma v'assicuro che anche io ieri sbagliavo; sbagliavo perchè, come non venivo a dirvi nulla, così pensavo che tra me e voi non ci sarebbe mai la possibilità di alcun rapporto. Ecco il mio orgoglio fiaccato: io, che non ho voluto mai nulla dal mondo, mi trovo con voi a volere che Corinna torni ad essere Corinna! Profondete tutti i vostri beni, mettete in opera voi, impresario, la vostra accortezza, e voi, direttore, la vostra abilità di creatore artificiale della vita; vedremo se

riuscirete a ridare senno a Corinna! Io, sognatore e visionario, mi inchinerò dinanzi a voi, mondani o mercanti, mi umilierò sino alla polvere, se riuscirete a dar il senno a Corinna.... Ma no! Ma no! Scusatemi, io continuo ad insultarvi, senza ragione; il mio dolore mi rende ingiusto.... Mentre voi, più rassegnati, più pazienti, ecco.... attendete che il miracolo si compia per opera della scienza! Sicuro! Voi, in fondo a voi stessi, ora, cercate d'illudervi che il medico, il quale s'è trascinata Corinna come una marionetta di là, tornando da quella porta, vi dica che l'orribile incubo è svanito, ch'è stata una crisi violenta nella coscienza di un essere, passata la quale, quella coscienza ha riafferrato se stessa!... L'impresario e il direttore tireranno un respiro scorgendo salvi i loro affari....

Il Direttore del Teatro

Non soltanto per questo, vi prego!...

IL POETA

Lasciatemi dire.... Il marchese e il commendatore torneranno a rallegrarsi lo spirito ogni sera nel camerino dell'attrice, il signor Robbiani alleverà altri baj, altri sauri per le cavalcate di Corinna!... Ma no, ma no, signori, disingannatevi.... O voi avete l'intenzione di dormirci sopra come su tutti gli altri misteri che circondano la nostra esistenza, o quanto è accaduto stasera turberà per un pezzo profondamente i vostri giorni!... Credetemi, signori, non è un fatto cui si possa rimediare direttamente con il vostro danaro e la vostra abilità, nè che la scienza possa cancellare come non avvenuto.... Corinna ha smarrito lo spirito; è con lo spirito che noi riesciremo a ridarle coscienza.

SGAROI

affranto:

Sento il bisogno di essere franco. Sarà che son divenuto vecchio e calvo.... Ma di certo avverto un senso pauroso di vuoto

che difficilmente potrò colmare se questa creatura non mi ricomparirà dinanzi come prima.

Al Poeta:

Vi assicuro che son disposto a qualunque sacrificio....

ROBBIANI

Sono abituato a sferzare caracollando, e spesse volte ho veduto rosso tra il sole e la furia, nel galoppare! Io non posso credere alle sottigliezze di questo signore.... Tuttavia son pronto a qualunque cosa per il bene dell'attrice.

IL MARCHESE RENZI

Io sento ancora al mio braccio la sua stretta per la strada. Vedo ancora il suo bel capo chino contro il selciato, ch'è scivolata in ginocchio in un attimo, e vuol uccidersi, sbattendovi sopra la fronte!... Se non la rivedrò come prima, gli anni che mi restano saranno turbati da questo ricordo funesto!...

L'Impresario

Dal semplice interesse materiale e dal conto ch'io facevo dell'attrice per l'avvenire, capirete che cosa potrà essere per me, domani, il saperla perduta.

Il Poeta

Tutti, tutti, dunque, siete disposti a sacrifizi eccezionali, per salvare Corinna! Qualunque cosa mi occorra a salvare Corinna, voi me la darete!

Il Direttore del Teatro

Il medico!

Il Medico

entrando:

Riposa. Voglio dire che sono riuscito ad addormentarla. S'è addormentata, che ancora non ho riposto le lenti nella busta, e rimango a tenermele tra l'indice e

il pollice. Dormirà venti minuti o venti ore. Non si rallegrino, è lo stesso. Quando si desterà non sarà ancor lei, come non era lei, poc'anzi, qui. Posso indovinarla tutta, con il pensiero, benchè, anche a guardarla, ora, non mostri, affondata tra le sete della coltre color cremisi, che una sagoma rosea di nudo, tra rivoli di capelli d'oro. Nè di questo mi vanto come di mia eccezionale facoltà! La indovino, perchè l'ho esaminata in ogni particolare, illuminandole, con il raggio della pupilla, traverso la lente, le meno percettibili vellicazioni dell'epidermide, tra le fossuole leggiadre e le riprese lievemente muscolari del suo bel corpo! Peccato! Lo dico io stesso che di questi casi son solito vederne! Ma è un organismo talmente perfetto, nato come un modello d'umanità, ch'io devo dire: peccato! Eccola, in piedi, ritta in una tranquillità quasi vegetale, mentre curvo, dalle cinque bacche rosee in cui si descrivono i ditini del suo piede sul tappeto, risalgo attentamente

con la fatale lentezza della sabbia nel globo inferiore della classidra, per l'eleganza della tibia al ginocchio, insino al fianco svelto, all'intatto candore del seno, alla felice luminosità della fronte! Nulla! Nulla! Dall'aliuce alla radice dei capelli, nessun segno, nessuna traccia che indichi la minima imperfezione o il più piccolo guasto. Ha ancora la sana elasticità dell'adolescenza, e, a ogni trar di respiro, respira pienamente fin l'ultima cellula della sua florida persona.

Ma è pazza!

Buona sera, signori!

Esce.

Il Poeta

Ecco, signor direttore, voi siete appagato. Corinna è una perfetta creatura. Ma è pazza!

Scoppiando in singhiozzi:

È pazza!... E pazza!...

I continenti della terra

LUCIANO

si precipita in fondo nel salotto, inseguito da Clotilde; egli gira in torno al sofà e alle poltrone per non esere raggiunto. Clotilde, or d'un lato or dall'altro, cerca di afferrarlo.

Io vi assicuro che stanotte a casa non verrò. Voi non siete nessuno! Non sarete voi a impedirmi di fare quel che mi talenta! Voi siete una stipendiata! Non vi riconosco alcuna autorità! Via, andatevene a letto! Siete vecchia ormai per inseguire un ragazzo come me. Pretendereste d'inseguirmi fino in Asia?

CLOTILDE

Chi vi ha dato la chiave? Hanno fatto malissimo! Ah, credete ch'io deva passar tutte le notti alla finestra per colpa vostra, e con il batticuore?

FILOMENA

dalla soglia del salone:

Piano! Piano! Signor Luciano! Signora Clotilde!... Vi prego!...

CLOTILDE

venendo avanti:

Scusate, ma devo averla anche con voi, che prestate mano a questo signorino per le sue marachelle!

FRANCESCO

Ma abbiate un po' di rispetto, signora, in questa casa è entrata la sciagura!

Clotilde resta allibita, osservando i signori che sono nella sala e l'aspetto di Filomena e Francesco.

IL POETA

correndo verso il fondo, a Luciano ch'è rimasto nascosto nel salotto:

Luciano! Luciano! Vieni dal vecchio tuo amico! Nella tua pura anima soltanto potrà egli trovare conforto! Vieni, Luciano, ad ajutar questo pover'uomo fiaccato! Dove sei? Dove sei? Luciano!

LUCIANO

di dentro:

Che vuoi da me? Non lo sai ch'io devo partire? Partirò tra due giorni!

IL POETA

No! No! Ragazzo, non partire! Non te n'andare! È un'illusione ch'io possa con questi vecchi uomini stanchi e interessati ritrovare Corinna! Tu solo potrai ajutarmi. Luciano, dove sei? Il tuo poeta ti chiama! Per Corinna ti prega, che tu ascolti tutta la sventura!...

LUCIANO

Che vuoi ch'io sappia di sventura! Tu

sempre piangi ed esageri! Ma se vuoi ch'entri, caccia via la brutta stregaccia!...

Il Poeta

Nessuno ha più voglia di rimproverarti. Luciano, hai smorzato e non ti vedo! Vieni da me, insieme partiremo ti giuro.

Compare sulla soglia del fondo a sinistra Corinna, che s'avanza come allucinata, chiamata dalla voce di Luciano e del Poeta; ella lentamente si protende verso il buio del salotto ed ascolta il dialogo dei due. Gli altri sono come sbigottiti, guardano senza osare di muoversi. Il Poeta, accorgendosi di Corinna, continua con la voce straziante e ispirata:

Oh! ella è qui! Si è destata! L'ha richiamata la tua presenza, la tua voce pura di fanciullo! Ella è qui, ed è vicina vicina, ed è lontana! E pur dalla sua lontananza t'ascolta, ti sente, t'avverte, Luciano, compari! Vieni tu a toccarle le mani, vieni a susurrarle una parola, ad accarezzarle la veste ed i boccoli! Guardala con gli

occhi brillanti, specchiati nei suoi che pajono divenuti di vetro! Dalle la tua giovinezza folle, tu solo compirai il miracolo! Fallo per il tuo vecchio poeta, per lei che tanto t'amava, che tanto t'ama, che viene tuttavia dal suo torpore insensato, senza saperlo, al tuo richiamo!

LUCIANO

Ma che mi vuoi raccontare, con cotesti lamenti! Mi fai come se i continenti fossero sprofondati nel mare! E invece esistono tutti! Ed io tutti li vedrò....

Comparendo:

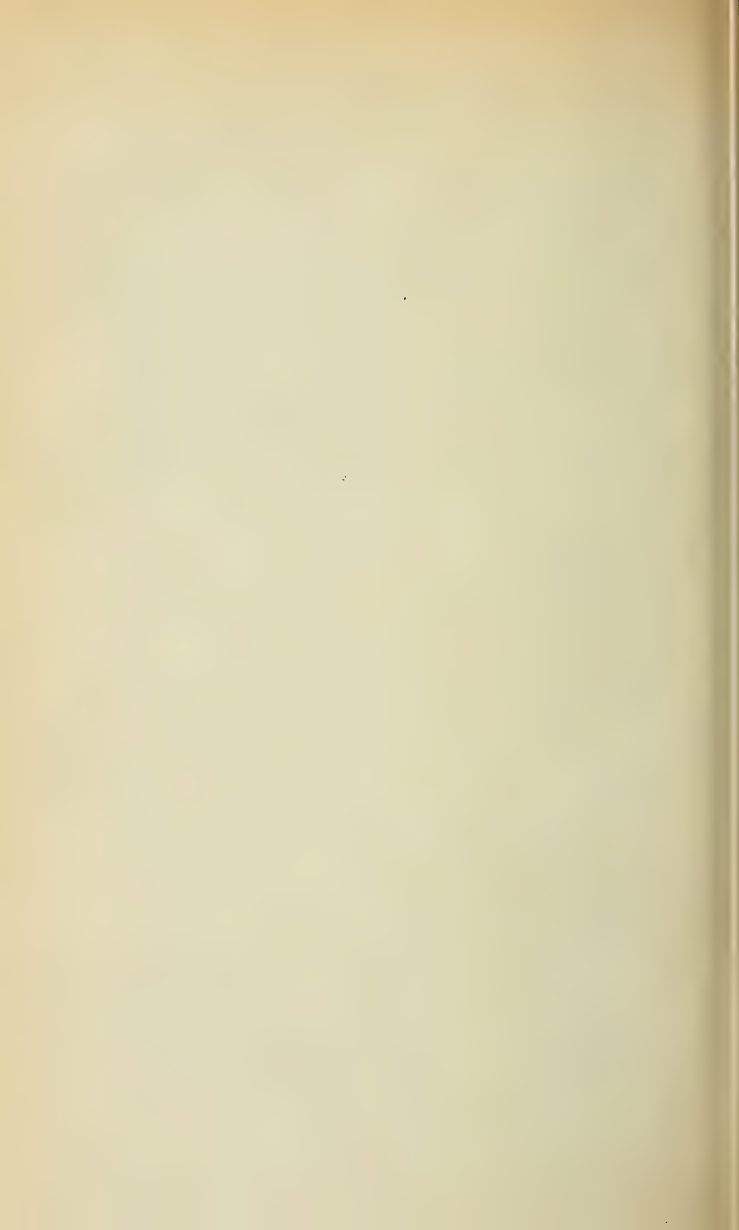
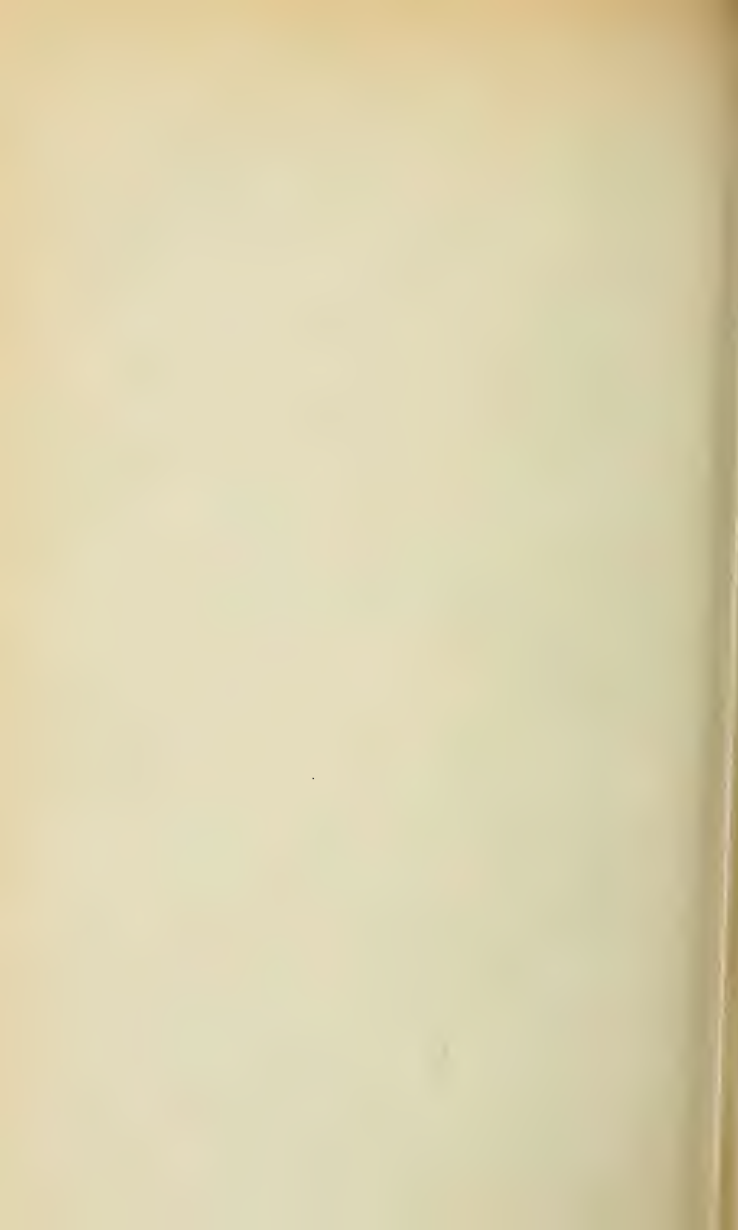
Orsù, sbrigati, che io ho da pensare a tante altre cose!

IL POETA
lo afferra per le braccia:

Non partirai se non con me, se non con Corinna! Partiremo, sì, sì, andremo nelle più lontane regioni, viaggeremo per mesi, per anni. Vedremo mari di ghiaccio e de-

serti sconfinati: le steppe più squallide, i porti più affollati: uomini d'ogni colore per tutte le spiagge, per tutte le colonie, tra selve tropicali ed alpi nevose.... Oh, quale insania è restare, se il senno di Corinna è fuggito lontano lontano! Che importa a te con chi parti? Per te, il necessario è partire! Con me verrai, con Corinna; tu illuminerai con il sorriso delle labbra e degli occhi il lungo cammino.... Vicino a te, Corinna modulerà i brividi della sua follìa, fin che non la guiderai verso se stessa! Ella, per te, ti giuro, si ritroverà in una parte del mondo! C'è un cantuccio di mondo dov'ella è fuggita! Andiamo, Luciano, tu lo ritroverai quel cantuccio, chè giovane tanto hai il cuore, chè tanto calore hai dentro di te! Prendile le mani! Lo vedi?... Ti guarda! Ti scorge come dalle regioni lontane dove noi andremo!... Eccola! Ella sorride, sorride.... Ti dice di sì, senza sapere perchè.... Ti tende le mani; dàlle le tue, Luciano. Io ti giuro che noi partiremo, viagge-

remo.... e se no, la nostra vita.... non sarà più nulla!...

Corinna ha preso le mani di Luciano: lo guarda come da una lontananza infinita: egli la mira stupìto con occhi grandi di bimbo. Il Poeta casca singhiozzando ai loro piedi in ginocchio. Gli altri tremano pallidi, con il pianto negli occhi.

PARTE SECONDA

Una spiaggia di Spagna....

V'è certamente, dunque, sulla terra, un cantuccio dove lo spirito di Corinna è fuggito d'un tratto, lasciando i lieti luccichii della mensa, con le garrule ebrezze delle bocche calde, i languori degli occhi, e l'incrociato gioco dei ravvivati desiderii, tra le schiume del vino e l'odor forte delle droghe.

S'espandevano i seni femminili in fragranze simili allo intenso alitare dei fiori sollecitati dall'aria afosa delle serre, tingendosi di rosee ondate man mano che il convito accelerava il battito del suo entusiasmo; e se dapprima era un ciarlar

fresco e leggero, intorno alla tremula letizia di Corinna, a poco a poco, la lunga adunata tintinnante d'argenti e di cristalli, si sbriciolava in grani di malizia, fischiettando e ridendo, rotta nell'ironico singulto di varie compagnie.

Come sempre accade, le personali vanità, per un momento tacitate dalle gratulatorie convenienze per la festeggiata, riaffioravano, man mano, d'ogni lato, appannando lo scopo del convegno ch'era già dimenticato appena intorno ai più prossimi a Corinna; cui giungeva, con l'eco delle ciarle e delle risa, un síbilo costante fastidioso di chi sa quale presenza demoniaca invisibile, tra gli sparati bianchi e gli sboccati seni, il luccichio dei denti e dei brillanti, le lucentezze serpentine delle ciocche attorte sul capo delle femmine, e le labbra sanguinose di tormento. Quel síbilo insistente attorcigliavasi ai fili d'edera adornanti le floreali alzate della mensa, guizzava ai lampadari e rimbalzava sulle lame o al-

l'orlo dei bicchieri, volteggiava, tutt'ironico e smanioso, dall'omero tornito d'una dama alla bionda peluria d'una nuca infiammata, conferendo d'un tratto turchinicci riflessi o pur verdognoli, fatui e spettrali, anche sui visi più gagliardi di vitalità.

Per la prima volta, quasi veleno sottilmente perfido, s'insinuava in cuore alla più pura delle creature, una dubbiosa stanchezza d'ambascia; le s'appesantivano le tempie, e non ribrillavanle allo sguardo, nitide come prima, le forme della vita.

Allora sussultò Corinna; poi che dal cerchio di ombra della notte intorno alla mensa luminosa, vide come una fiammella argentea aleggiare verso di lei, una farfalla, forse della famiglia delle sfingidi, o forse una crisalide, recante ad ogni modo un alito di fresca purità, tra la febbrosa macerazione del banchetto. Ella stessa si vide in quell'insetto vago; per la prima volta si seppe, e si seguì con una pena intensa, una perduta doglia, acerba, ine-

sprimibile. Gli occhi le si gonfiarono di lacrime, si pianse nello smarrito trasvolar di quella fra tanti lumi fra tanto clamore: ella stessa, l'anima si sentì prendere dalla tenaglia di due dita e l'ali pungere dalle acuminate unghiette rosee; e poi affogò ella stessa, trattenuta dalla più ingiusta crudeltà, nella immersione del più spasmodico martirio.

Morì Corinna alla puntura prima del male, la volta che si vide, che si seppe!!...

Morta è la bella figlia; nè, per questo, il gentil corpo esanime sul catafalco gigli e rose pallide adornano, con intorno gli ultimi ceri a rischiararle il livido volto dalle chiuse palpebre e dalle bianche labbra.

Ch'anzi è tutta viva, dall'alluce alla cima dei capelli, sì come prima; e non è viva!

La guardi e non ti guarda; la chiami e non risponde, la tocchi e non ti sente: t'è vicina e pur tanto lontana; e più singhiozzi ed urli e più sorride, e più la invochi e più ti s'allontana!...

La madre di noi tutti, la gran madre natura chè ci creò e insieme a tanti beni tanti mali c'inflisse, mai seppe essere più crucciata del giorno in cui inventò il mal della pazzia: tremendo brivido per cui s'è vivi e pur si è morti, s'è presenti ed assenti, si è sani e si è malati, si è fuggiti a se stessi, e per trovarsi non c'è una via sicura; bensì tante; d'acqua e di terra che conducano lontano, in quel cantuccio di mondo, forse in riva al mare, o su uno scoglio, ai limiti d'un bosco, o tra l'erbetta d'un ruscello, dove il senno perduto s'è annidato, come il più capriccioso degli uccelli.

Bisogna dunque navigare i mari, battere le contrade, gli ultimi orizzonti raggiungere frugando: non stancarsi mai sotto il bel sole o sotto la procella, con il chiaro di luna e con le stelle, con il vento sul volto, e con la grandine magari e con i lampi. Fede, indefessa fede, dunque occorre precipuamente a ritrovare il senno

della persona amata; chè tutti gli altri mezzi o ritrovati della illusoria scienza dei mortali, si rivelano, nella circostanza, quel che sono in realtà, imposture pietose d'una magìa smagata, frivoli inganni creati per appagare la pigrizia innata di quei fanciulli eterni che son gli uomini, ai quali un doveroso vescicante spesso concilia i sonni; e non è un solo il caso che la somministrata pozione dette tranquillità ai parenti tutti, mentre il malato se n'andava al cielo.

E questo, sa il Poeta, giunto con Corinna e con Luciano, con i due vecchi brontoloni, Francesco e Filomena, su una spiaggia di Spagna....

Le fanciulle alla sorgente

Nel punto in cui è posata la casina di Corinna, le colline, che hanno seguìto dall'una e dall'altra banda i capricciosi seni della costa, d'un tratto, e quasi per una eguale volontà, dall'una e dall'altra banda degradano, come per adagiarsi in una mite valletta da cui il mare possa far giungere il suo fiato alle terre che stanno dietro.

Piove sui folti boschetti la luce del sole, or ora comparso, e tutta freme la valle pei zefiri leggeri che le manda la tremolante marina.

Al ridente fruscìo delle foglie fa eco il

sorriso schiumoso dell'onda assidua sulla riva ghiaiosa; e tutt'ancora bagnato della brina dell'alba, rabbrividisce divinamente l'azzurro eccelso, per la ridesta vita del mondo.

Il Poeta, che ha già salutate le ultime stelle, svanite, impallidendo, a mezzo del celeste cammino, ora ch'aspetta di veder comparire Corinna alla finestra di quest'altra scena, come una volta al proscenio nei teatri gremiti, s'attarda a scoprire, tra lo splendor della costa e della valle, un qualche particolar motivo di bellezza, che, suggerito con accorto amore all'animo della figlia vaga, possa richiamarla ad una commozione presente, dalle contrade lontane ove tuttora si smarrisce.

Ed egli, intanto, su questa nuova costa tutta lieta dell'aria mattutina, si gonfia il cuore dinnanzi a un filo d'acqua cristallino, che di tra le forre fitte ed i roveti sotto il bosco chiomoso, scende, profumato di muschio e di lichene, dalla valle, solca la riviera in un esiguo letto d'az-

zurra e liscia argilla, per portare il sapore vegetale della terra alla salsedine del mare.

Pensa il Poeta che per esserci un ruscelletto così terso e fresco a scorrer senza posa nel centro dell'estate, certo non s'alimenta d'acqua piovuta, bensì d'una boccuccia di sorgente tra le radici dei boschi lassù.

— Corinna! — dice — Corinna! — poi ch'ella dalla casa si distacca come la perla dal suo letto opalino — Corinna, t'aiuterà per la salita il venticello, e la vestina bianca ti farà da vela.... Vieni, odi? chè il mormorìo di questo ruscelletto, se sai ascoltar la voce che t'invita, saprà condurti. Su, su, odi?

Le chiome bionde già le si disciolgono alla carezza dell'aria che sottilmente insidia il pettine malfermo. Scherzan con l'oro del sole, ora, sparsi i capelli; e pare che ne irraggi un fulgore che vince la sinfonia lucente delle onde, delle sabbie distese, della fresca verdura.

Va, si sofferma, si china, poi ancora palpita e vola; sospesa ribrilla al trillar d'una dolce sorella nel cielo, d'un puntino luminoso in alto in alto, un cuoricino d'allodola che si fissa sul barbaglio del sole, cantando, sino forse a morire....

E corre il Poeta, si china con l'anima aperta, seguendo da un lato dall'altro, pregando, gemendo a Dio Grande perchè la richiami d'un tratto, in un balzo, a se stessa, Corinna, ed echeggi il creato del grido del suo vero cuore.

Invano!... Svagata ella attinge, le palme congiunte, alla scoperta sorgente, verde per la conca folta di foglie ove nasce. Con gli occhi stupiti ora segue ogni mossa discreta delle fanciulle che giungono dal piano alla fonte ad immergere la bòmbola assetata.

Sì che smesso il loro cantare, queste, mentre l'acqua ribolle alla bocca della creta capace, ginocchioni la guardano con meraviglia sacra.

Gli scherzi della luna

A notte, su questa spiaggia di Spagna, la bianca casa di Corinna par che si protenda verso il mare con una terrazza la cui scala discende alla riva. L'orizzonte marino si confonde con il cielo in chiarori madreperlacei. Come due ombre, Francesco e Filomena lentamente s'aggirano sulla terrazza, curvandosi, a quando a quando, a raccogliere le varie cose abbandonate dal capriccio di Corinna.

Il plenilunio ride sereno sul mondo.

FILOMENA

Francesco, smettete la vostra aria assorta, e ajutatemi a raccogliere tutte queste cose abbandonate da Corinna. Ecco un suo velo, un sandalo, uno specchio d'argento e il piumino della cipria, un libro rilegato e un album di ritratti.... Sembrano, sotto la luna, i giocattoli di bimbi sorpresi dalla sera nei loro trastulli!... E noi, vecchi di casa, siamo qui a far ordine mentr'essi già dormono in pace.... Ma non è così, per nostra sventura....

FRANCESCO

Oh, Filomena, siete già tutta bianca di capelli, e non avete ancora imparato a rassegnarvi? Altra volta voi mettevate in sesto per la commedia i vestiti a Corinna, ed io v'ajutavo a pettinare le sue parruc-

che! E che forse non era un giuoco anche quello?...

FILOMENA

La vostra calma mi esaspera, Francesco. Ed è per voi tutto eguale, se spiri vento e faccia burrasca o splenda un bel sole, se sia come adesso plenilunio o non si discerna nella notte buja!... A me questo solo paragonare il tempo di allora con il presente, mi serra l'anima!...

FRANCESCO

Il vero è che una donna, quando è di puro sesso, sin che conservi gli ultimi denti, se ne sta a mordicchiare il destino con la cocciutaggine d'un fanciullo!...

FILOMENA

Meglio l'uomo s'intende! Foderato di egoismo, si russa, fino all'ultimo, lentamente i suoi lunghi sonni!...

FRANCESCO

Ecco l'altro sandalo di Corinna! Se di-

cessi che a ogni cosa di lei che trovo sotto la luna mi trema la mano come se commettessi un sacrilegio toccandola soltanto, Filomena non ci crederebbe, o cercherebbe nel suo cervello sempre puntuto, il modo di dimostrarmi che non è questo un grande sentire, e che ella potrebbe dire assai di più!

FILOMENA

È certo che noi siamo qui su questa spiaggia di Spagna da ben tre mesi, nell'attesa del miracolo promessoci dal poeta, e nè vi siete smagrito, nè avete cangiato colore!...

FRANCESCO

Oh, Filomena, di quest'accusa è facile discolparmi! Come potevo smagrirmi più di quanto ero magro? E come potevo diventare più bianco di quanto ero già? Tanta vita è passata sotto i miei occhi!...

FILOMENA

Ecco il bracciale di smeraldi! Anche

questo ha gittato via! E chi sa quante preziose cose va lasciando sulla riva quando il poeta la conduce!... Il libro delle preghiere!... Un pettine!... Oh, una foglia secca!... L'ho stretta, credendola una cosa, e mi si è polverizzata in mano!

FRANCESCO

Anche a me or ora è avvenuto lo stesso!

FILOMENA

Il vento caduto con la sera, durante il giorno ci ha portato in casa le prime avvisaglie dell'autunno! Francesco, ve n'accorgete? Che cosa dite, Francesco?

FRANCESCO

Dico....

Dolorosamente:

dico che un anno è di quattro stagioni!...

FILOMENA

E tutt'e quattro le passeremo qui? Continueremo a credere al bugiardo poeta?

Saremo ancora così pazzi da pensare come lui che l'amore del fanciullo ridarà il senno a Corinna? Ah, quanto male ha già seminato con le sue favole quell'uomo! Ce ne ha raccontata una ogni mattina che al tramonto ha mostrato l'inganno! E siamo ancora qui dopo avervi trascorso tutta una estate. Possiamo restarcene con un chiodo fisso nel cuore coricandoci ogni sera, levandoci ogni mattina, assistendo la nostra figlia tutti i giorni allo stesso modo, e fingendo di credere sempre che verrà un'ora in cui il ragazzo rubato dal poeta, quel povero Lucianetto, griderà «Eccola è tornata! È qui! Ve l'ho ricondotta!...»

A Francesco con ira:

Voi! Voi! Non avete la forza di metterlo una buona volta alle strette.... di prenderlo per il petto quell'uomo, e di urlargli in viso: «Ma insomma, perchè ci avete illuso? perchè vi mostravate sicuro che Corinna riavrebbe il suo senno? Perchè continuate in questa spietata menzogna?...

Ditecelo che la nostra bambina è perduta!... Che siete voi pazzo.... e pretendete che anche noi smarriamo il nostro giudizio!... » Perduta è Corinna, il lume dei nostri stessi occhi s'è spento!... Questo mare che vuol sorridere sotto la luna è falso, falso è il cielo con le stelle.... è tutto un terribile inganno!...

Singhiozza.

FRANCESCO

scorgendo l'ombra di Luciano che compare da una porta a vetri.

Zitta! zitta! È il ragazzo! Non dite parola!... Vi scongiuro, Filomena!

Altro mare e altre terre....

Luciano con le mani nelle tasche della giacchetta di velluto, si avanza a passetti lenti, con il capo pensoso sul petto, come se non vedesse nè Filomena nè Francesco. Rimane poi, come indeciso, va a sedersi alla balaustrata, discosto dagli altri due: guarda il lontano orizzonte marino.

FILOMENA

E ancora s'attarda fuori sulla riva! Dove la conduca io non so! Perchè ogni sera deve trascinarla via? Non è più tempo di rimanersene fuori e l'umidità salmastra penetra nelle ossa!...

FRANCESCO

Chi vi assicura poi ch'egli se la tragga appresso soltanto sulla riva? E che ajutandola a inerpicarsi piuttosto sulle colline non abbia il suo scopo? Se anche non voglio prender le parti di lui, mi pare che pensi bene quando va battendo le macchie con il bastone perchè oda Corinna il frusciar delle frasche, o ascolti con l'animo sospeso il volo notturno degli uccelli ch'egli nel colpo ha fatto fuggire impauriti! Bisogna anche affidarsi all'imprevisto! E un attimo, un brivido da nulla possono destare d'un tratto Corinna. Lucianetto, non pare anche a voi così? Perchè non dite nulla da molti giorni, che eravate invece, prima, irrequietissimo?

LUCIANO

Io vi dico di lasciarmi qui solo a guardare il mare: tutta un'estate non ho potuto mai restarmene qui a guardare il mare, senza sentire le vostre vecchie ciance!

Francesco

Eccovi quel che ci tocca, Filomena. Rientrate, dunque, a deporre tutte coteste cose di Corinna, e lasciate in pace il fanciullo!

Filomena

Oh, sì, fanciullo! Qualunque cattiveria egli mi commetta, io gli perdono, perchè ho tanta pena di lui! Magari fosse fuggito con quei due coniugi milionari, anzi che cascar nella trappola del poeta! Non sono ancora così cieca da non scorgere il velo che ti è cascato sugli occhi, prima tanto spavaldi di lampi. Un'ombra precoce si è anche diffusa sulla tua fronte, e senza ancora che tu abbia vent'anni, par che ti roda già un tarlo assillante!

Luciano

con furore:

Tu stridi, come una civetta di malaugurio, megera!

FRANCESCO

Zitta! zitta!

Spingendola verso l'uscio a vetri.

Vi siete indurita a tal punto il cuore, da potere amareggiare così il nostro ragazzo?

FILOMENA

Lo so io che non voglio amareggiarlo! Io gli dico la verità.... la verità.... È tutto finito! Ogni speranza è spezzata....

Rientra con le cose di Corinna raccolte.

FRANCESCO

Andatele incontro.... Non v'accasciate, Luciano! Che state a guardar quella lama lucente d'orizzonte, come oltr'essa si dovesse vedere chissacchè! Non c'è che altro mare, e altre terre! È presso a poco sempre la stessa cosa!... Andatele incontro, non perdete entusiasmo! Sono soltanto le vecchie donne a vedere a ogni punto

crollato il mondo. E il mondo, invece, nè crolla nè rimane. Il povero poeta, infine, è forse da condannare, se crede sempre che Corinna tornerà il fiore di prima? Se dalle vostre mani ancor tenere spera sia svegliata dal torpore che la tiene?

LUCIANO

Smettetela anche voi, Francesco! Se io voglio guardare di là dell'orizzonte, io guardo, e se voglio raggiungere quelle piccole nuvole, lo faccio perchè mi piace.

Gridando, fuor della balaustra:

Sali, marinajo!... Sali, non aver paura!... È tanto che t'aspetto!...

FRANCESCO

Vi siete fatti amici tutti questi marinai della costa! E pare che sian vostri fratelli. Io non so che strano giovine voi siete!

LUCIANO
andando in cima alla scala:

Qui! qui! Che cosa porti?

Il Marinaio

compare con un bel sorriso sul volto giovine; con gli occhi e i denti brillanti sotto la luna. Aprendo la bocca d'una rete a sacco.

Ecco.... certe conchiglie che vi piacevano. Per l'innamorata, si capisce! L'ho veduta or ora che arriva con il vostro parente, un uomo che piace a guardarlo perchè è buono!

Luciano

con ansia:

E parti davvero? Quando parti?

Il Marinaio

Se guardate il veliero già par sulle mosse. Perciò non posso stare. Mio padre e i fratelli si dan da fare sul cassero. E io non voglio parer pigro da giungere a vele pronte!

LUCIANO

Aspetta ancora!

FRANCESCO

Lucianetto, che volete fare?...

LUCIANO

Nulla! Che cosa ho detto? Che cosa avete inteso?

FRANCESCO

Dicevo.... che non gli procuriate dei rimbrotti! Se lo attendono!...

LUCIANO

Navigherai tutta stanotte, tante altre notti....

IL MARINAIO

Fino a Tunisi, e poi riprenderemo sino a Suez....

LUCIANO

Suez!...

Pausa. Gli occhi gli brillano un momento. Ripiegando su se stesso:

Bene, lasciami le tue conchiglie per l'innamorata, e stringiamoci la mano.

Il marinaio trae ad una ad una le conchiglie dalla rete e le depone in fila sulla balaustra, mentre s'odono sopraggiungere il Poeta e Corinna.

Le stelle cadute....

Il Poeta

senza ancora comparire:

No, no, dove vuoi andare ancora! È qua la tua casa: è questa! Su su, che t'aspetta Luciano! M'ascolti? Luciano, sì, sì, lui!...

Filomena

compare dall'uscio a vetri:

Eccola! Torna il nostro adorato tormento!... Già la voce del poeta ci toglie la speranza che per via si sia potuta cambiare la mala sorte! E ancora non è lei che rientra, ma l'ombra della figlia cara che lasciammo sulle scene dei teatri!...

IL POETA

senza ancora comparire:

Sì.... sì.... è questa la scala!... Va bene: pare di marmo, la casa, perchè è sotto la luna; ma è questa la casa. E già non senti che ti chiama il cuore di Lucianetto? Io sì, lo sento che batte forte! Ascolta! Ascolta! Sali!

FRANCESCO

piano a Luciano:

Con quale animo potreste desiderare il ponte del veliero che parte? Luciano, figliolo, non vi fate tentare come poc'anzi! Lasciate che il marinaio se ne vada!

FILOMENA

Ora compare.... la vedo già sulla cima della scala.... con gli occhi perduti!...

FRANCESCO

Luciano, eccola Corinna!

Compare Corinna, condotta per mano dal Poeta, il quale fa ch'ella rimanga un attimo ritta a cercar

Luciano con gli occhi, sforzandosi con il calore di tutta l'anima sua perchè ella lo riconosca.

Il Poeta

Anche a te batte il cuore! Fermati un poco!... E tanto vicino a te ora! È il tuo bene! Una giovinezza tutta viva per te! Puoi vederlo, se vuoi! Cercalo.... ti sta dinanzi, Luciano, Lucianetto. Ti chiama! Ti chiama! È vero, tu la chiami, Luciano!...

Luciano

Corinna!

Corinna

si tende tutta come se stesse per ritrovarsi, ma poi divaga. Scorgendo le conchiglie che luccicano sotto la luna:

Ah, quante stelle son cadute!...

Contandole:

Una, due, tre....

S'ode Filomena che scoppia in singhiozzi. Una lunga pausa. Tutti rimangono immobili. Corinna soltanto giuoca con le conchiglie.

IL MARINAIO
appressandosi a Luciano, piano:

Addio! Devo andare! E resterei invece vicino a voi!...

LUCIANO
piano:

Va, ma se ancora non salpassi?...

IL MARINAIO
piano:

Non volete che salpi?...

LUCIANO
piano:

Ancora un'ora.... almeno!... No!... no.... va.... va.... Addio.

Il marinaio scompare.

FILOMENA
appressandosi a Corinna, per persuaderla a rientrare:

Corinna, vieni con la tua vecchia. Entriamo. Ti voglio raccontare la trama di una commedia nuova! Vuoi saperla?...

CORINNA

No.... io voglio restare.... Ho perduto una lucciola. Dov'è? dov'è?...

IL POETA

Lasciala, Filomena, rientra tu se t'aggrada! Nemica d'ogni lume, non c'è che la tana per te!...

FILOMENA

E per te non c'è che la luminaria della pazzia. Or domando se un pazzo può far guarire una innocente!

IL POETA

Rientra!

FRANCESCO

Andiamo, andiamo. È mai possibile che non devan mai cessare questi litigi disperati?

Rientra con Filomena.

Un fringuello per la zampa legato

Il Poeta

con impeto:

Ma più che le offese della vecchia, più che la diffidenza di quell'altro, più del mio dolore, è la tua malinconia, Luciano, che minaccia d'abbattermi. Esci dal tuo mutismo ed accusami almeno. Dimmi tutti i torti che ho verso di te. Di fronte al mare ed al cielo scagliami le più terribili ingiurie, dimmi tutto il male che t'ho fatto!

Luciano

Non sono ancora in età di giudicare! Nè ho un concetto esatto della vita!

Il Poeta

Urla allora soltanto quello che ti erompe dal cuore!

Luciano

Sono legato.

Corinna

Legato.... legato.... Un fringuello era per la zampa legato!

Luciano

Corinna!

Il Poeta

Ecco il grido della tua passione! Perchè vuoi negarla? Perchè ancora t'indugi nei sogni puerili di prima? Luciano, ascoltalo il tuo povero uomo! Dimentica! Io ti giuro che se tutto ti dai, se di tutto l'impeto della tua giovinezza l'avvolgi, ella griderà il tuo nome! Sarà dalla sua mente in un baleno riafferrato il senso del mondo!

Io cercai invano nel ribrillare della rugiada notturna, nell'incresparsi del mare, nel tenue bagliore delle nuvole all'alba, nel luccichio del creato sotto le varie luci! La mia fiacca anima ormai non può darle che parole di perla. Ed io soltanto in te ho sperato! Vedi? Brilla la vecchia città spagnola sul porto. L'acqua ne rispecchia i lumi! Per chiunque, sarebbe questa una visione felice! Io so, invece, che gli uomini cattivi son giunti e minacciano la nostra stessa esistenza! Sono quelli con i quali il povero poeta fu costretto a stringere patti perchè ne avesse il denaro necessario a compiere questa impresa! Oh, gli uomini vili son pronti! Vogliono, come alla Borsa, veder realizzato subito il frutto dei loro impieghi! L'impresario, il direttore, che sperarono nella guarigione dell'attrice per i loro fini, l'amatore che prodigò per vanagloria, son stanchi di dare, ed ecco sono scesi al porto, giungeranno certamente qui per constatare il ben fatto o il mal fatto, prima di

risolversi a continuare o a tralasciare i soccorsi.... Su tale ruvido giuoco di mani sta la nostra vita o la nostra morte! È forse questa l'ultima notte! Salvala o uccidila! Nulla può ormai il poeta. La vedi? A me pare ch'ella ascolti il nostro spasimo, ch'ella lo senta, soffra e non riesca, tuttavia, a capire! Fa che gridi il tuo nome! Per questo, se anche la tua giovinezza fosse distrutta, sarebbe valsa la pena! Vado per la spiaggia, vado per la strada; se mai questi uomini giungano. Se tutto fosse fallito, non rivedresti più il tuo poeta! Potrai bestemmiarlo, sin che campi!

Scompare per la scala:

LUCIANO

con un gesto di ribellione.

Ah!

Corre alla balaustra e guarda il mare.

Il veliero è ancora sull'áncora!

CORINNA

Grillo, dove te ne scappi?...

LUCIANO

Che cosa ne sa lui dell'inferno che ha aperto qui dentro.

Si batte il petto. A Corinna:

Tu lo sai, tu sola potresti dirlo che se il tuo senno fosse dipeso dal mio amore, ne avresti per dieci!

CORINNA

Oh, che voce canterina! Una cicala?

LUCIANO

No, no, pazzo è restare!... Ed ecco io sono un grillo per lei, ora una cicala! Se non mi crede un fulvo scoiattolo dalle moine graziose o m'accarezza i capelli, chiamandoli crisantemi....

Preso da furore:

Corinna, ascoltami bene! Io te lo dico

per l'ultima volta! Io grillo non sono, nè scimiotto, nè crisantemo, nè gabbiano! Io sono io, Luciano, ch'era libero e felice, e soltanto voleva fuggire per il mondo a godere dell'aria di tutte le contrade, degli uomini di tutti i paesi! M'ha imprigionato il poeta, con un inganno, dicendomi che si partiva per i lidi della terra, mentre poi si rimaneva qui su questa spiaggia di Spagna come se il nostro cuore si fosse arenato! Corinna! Corinna! Peggio che arenato il mio cuore, si è abbarbicato con le sue radici alla pena della tua sorte! Sì che il mio primo amore è stato per una pazza! Perchè mi guardi con cotesti grandi occhi stupiti, se non mi capisci? Che vuole più il poeta da me, se per te io son sempre un grillo od una cicala? Ah, quale raffinata perfidia è stata la sua; egli m'ha insegnato l'amore, accendendomi di chi per me nulla poteva sentire: ed ecco io sono per la mia amante simile a un'altra qualunque ombra che passi dinnanzi ai suoi occhi vaghi! Oh stelle, mai,

io credo, vedeste sorte più triste della mia! Io fuggirò sì, sì, fuggirò e mi ti strapperò dall'anima, versando lagrime amare sul mio destino che mi volle così infelice innamorato! Senti la mia angoscia? La senti? Che dici?

CORINNA

Oh, come canti, mio dolce rosignolo! T'ho ascoltato anche sull'alba che non c'era vento. Ma serriamo le finestre, se no, voli via!

LUCIANO

preso da disperazione, afferrandola per le braccia, scuotendola e fissandola negli occhi:

Pazza! Pazza! Pazza! Nella tua pazzia, la tua crudeltà è senza limiti! Io ti urlo il mio amore, ti urlo la mia passione, stanotte ti detti tutta la mia vita, sul tuo petto a singulti t'alitai il fiato della mia più viva essenza, t'avvolsi nella febbre della mia giovinezza, con tanti baci destai sulla tua bianchezza mille fiori rossi di

passione, poi gemendo ti morsi a lungo le labbra succhiandoti una parola vera finalmente, una parola che mi ripagasse, che mi facesse sentire che eri tu ch'io stringevo, spasimai, piansi, urlai, aspettai con tutta la vita sospesa che pronunciassi il mio nome.... ma le tue labbra ancora dissero parole sciocche! Via! Via!

Corre alla balaustra.

Il veliero gonfia appena le vele!... sono in tempo.

Corinna gli corre vicina.

Non mi toccare!

Corinna lo prende per i capelli.

Lasciami!

CORINNA

Un ciuffo! Un ciuffo!

LUCIANO

Anche se me li strappi, io fuggo!

Con uno strattone si libera e scompare.

CORINNA

con una ciocca dei capelli di Luciano stretti nel pugno, con le braccia tese, con tutto il corpo proteso, dalla cima della scala fissa per un pezzo la marina abbagliata dal plenilunio, poi si rivolge e corre, mugolando, per la terrazza come se una sofferenza inesprimibile le gonfi il petto senza trovar lo sbocco del pianto e della parola. Si ferma a un tratto diritta e si torce su se stessa, accennando passi d'una danza spasmodica, accompagnati da tragici scatti di riso mentre tien levato e stretto il pugno dei capelli.

Era una spiga oh! oh! E l'ho strappata, con il seme!... Ah! ah!... Mi brucia.... mi squarcia la carne!... ah! ah!... Già mette radici che penetrano come serpenti dentro le mie vene!... Ahi! ahi!... ahi! ahi! ahi!... Germoglieranno tra poco fiamme dalle mie palme!... Farò un segno con il polso bruciato!...

Scoppia in una risata, poi casca a sedere ammutolita. D'un tratto torna a gemere come prima, a mu-

golare nel cupo inesprimibile dolore. D'un tratto balza, fissa di nuovo la marina, apre il pugno sotto la luna, appoggiandosi alla balaustrata e con un urlo lacerante:

Luciano!

Simile ad una bestiola ferita, ella fugge d'un lato all'altro della terrazza, ripetendo il suo urlo:

Luciano! Luciano! Luciano!

Ridammi la pazzia!...

Si precipita nella terrazza Francesco e Filomena che indarno si affannano per afferrare Corinna, la quale d'un subito si rovescia sulla balaustra e protende le braccia verso il mare, urlando ancora:

Luciano! Luciano!...

FRANCESCO

ansioso e affannoso:

Ah! Il veliero! Già al largo!... Luciano!... Fuggito!...

Corinna, in un gesto di supremo sconforto, ricade indietro colta dalla convulsione, mentre Francesco e Filomena la reggono.

FILOMENA

Presto.... Presto.... un soccorso!

FRANCESCO

E tornata in sè!...

Scappa dentro torna subito con una fiala.

CORINNA

a Filomena e a Francesco che la soccorrono, scattando:

Via, via da qui!... Lontani da me!... Non mi toccate!... Ah, questa casa, questo mare!...

. Si drizza.

Ho veduto trascorrere la sua ombra piccola sotto la luna.... Sul veliero è scomparsa....

Urlando al mare:

Fermati!... Torna!...

Ripiegando disperata:

Oh, da quale incubo io esco!... Chi mi

ha ferito così!... A quale limite io sono giunta!...

FILOMENA

Il poeta!... Lui t'ha portato a questo punto! Ma oramai dimentica!... Sei tu finalmente! Ti ritroviamo!

CORINNA

Ah! Io non ritrovo che una piaga viva!... Fuggito è il mio amore.... E ancora le mie mani odorano della sua stretta; ancora ho i suoi capelli nel pugno! Tutto capisco e tutto risento; mi gridava: « Corinna, pazza sei tu! pazza! » E tutti i miei visceri urlavano, ma non poteva dire il mio labbro!... Tutta di lui io sono e non poterglielo urlare!... Oh com'è lontana la vela!... Com'è finita la esistenza!... Dove sono? Chi ci ha condotti?... O mi sembra che questo sia, mentre ancora mi tiene l'incubo?...

FRANCESCO

No, Corinna, quello che scorgi è la ve-

rità: siamo io e Filomena veramente.... C'è anche il poeta....

FILOMENA

Non t'importi più di nulla, Corinna! Curati soltanto di te, ora!

CORINNA

Mi schernite pure!... Che cosa ho a farmene di me, se mi ritrovo soltanto per veder che sono condannata al martiro di non avere il mio bene? Oh, quale amore era il suo! Quale suono aveva la sua voce! Quale fuoco era nei suoi baci!... Ad ogni carezza delle sue dita mi tremava di tenerezza il mondo come s'io avessi dentro di me i brividi del cielo e della terra! E come piangeva! E come adorava! E come sapeva straziarmi!... Dove troverò, nel mio senno, mai più tanto amore? A che mi serve il ricordo, se quel che è passato non dura più? Se sono savia, per sapere come ero felice nella pazzia? Come è avvenuta questa immensa disgrazia?

FILOMENA

Questa trama d'inganni l'ha ordita il poeta! Io non avrei pietà di lui se lo vedessi morire!

FRANCESCO

Corinna, non t'affannare! Più tardi si parlerà.... non maledire il tuo senno....

CORINNA

Mille volte maledetto, poi che mi serve a vedere com'è tutto una sciocca follìa! Ecco, egli è lì, sotto la vela, già all'orizzonte, e ancora mi vede com'io ero allora! Pazza mi crede, mentre io saprei dirglielo, ora, come l'adoro!...

Urlando di nuovo al mare:

Luciano! Luciano! Corinna ti chiama!... Sentila la tua Corinna!...

IL POETA
comparendo affannato dalla scala.

Sono io invece che giungo al tuo grido, Corinna! Da lontano l'ho udito! Le colline echeggiavano il mare!...

CORINNA

Lui soltanto non ode!

IL POETA

È troppo lontano! In ginocchio ti prego di darti pace!

CORINNA

Che pace! Che pace! Ridammi la pazzia!

IL POETA

No! No! Tu uccidi il tuo poeta! Io non pensavo che con tanto strazio tu dovessi tornare a te stessa. Piuttosto che

dovesse un grido d'amore riscuoterti! E non è bastato! Soltanto il dolore ha avuto il potere!... Sopporta, Corinna, per il tuo bene, per il bene dell'anima tua! Serbati in cuore il dolore e l'amore; ringrazia, piuttosto, il dio che è dentro di te; e più tardi ti sentirai leggera come la nube alla cima della vetta! Vedi, vedi, io m'inginocchio, sì, io bacio il lembo della tua veste, e ti prego, ti supplico di credere ancora al tuo poeta, che soltanto vive perchè tu salga sempre sempre nel patire e nel gioire fino ad una grazia divina!

FILOMENA

Non dargli più retta! Corinna, torniamo alle scene! T'aspetta il tuo grande avvenire!

IL POETA

con voce straziante:

Corinna, no, no! Sarebbe stato vano tutto questo tormento! Non ascoltare chi

non può capire! E bada, Corinna, che già vengono a prenderti quelli pei quali tu non sei che una speculazione di lusso! Il poeta da te nulla vuole: soltanto soffrire per te! Quale voce ascolterai ora che hai il tuo senno?

CORINNA

Io non odo altra voce che della mia disperazione! Ridammi l'amore, e ascolterò te!

IL POETA

Se tu avessi l'amore, ascolteresti l'amore; ora devi ascoltarmi che sei sola nel dolore, che sei più in alto dell'amore!

FILOMENA

Lo vedi che vuol condurti a più neri precipizi?... Ritorna alla tua strada gloriosa!

CORINNA

Sì, alle parrucche, al belletto. Ormai non mi resta che fingere!

IL POETA

Francesco, aiutatemi, che non si compia questa infamia! Corinna! Corinna, a nulla è dunque valso tutto il tormento della mia venerazione per te?

FRANCESCO

cercando di calmare il poeta, mentre Filomena si trae verso casa Corinna.

Signor poeta, persuadetevi. La vita è cosa diversa della poesia. Io desidererei di gran cuore di esservi utile. Capisco quel che vorreste. Poi, però, da me stesso rifletto che, per quanto si brami più divine mète, si torna sempre ad un punto, nel quale, il pettinar parrucche è ancora il meglio che si possa fare.

IL POETA

No! No! Non è finita ancora! Ancora viaggerò per le terre ed i mari, finchè non avrò ritrovato Luciano. Ti ridarò l'amore, Corinna, poi che da te sola non sai salvarti!... Attendi, figlia mia, e non

ti perdere! Tornerà il tuo vecchio, se la morte non lo coglierà per via.

Scompare fuggendo.

La placida atmosfera del plenilunio, dopo avere echeggiato del grido di tante passioni, torna a placarsi in un silenzio alto e splendente. Corinna singhiozza in ombra, presso la porta della casa, sull'omero di Filomena. Francesco, in pieno lume, rimane a pensare, sorridendo con profonda malinconia.

S'ode d'un tratto un cicaleggio animato sotto la casa; poi compaiono, in elegantissimi abiti da viaggio, il Direttore del teatro, L'Impresario, il marchese Renzi, il commendator Sgaroi e la prima attrice giovine, che vanno tra di loro interpellandosi dubbiosi, se sia questa o no la casa di Corinna.

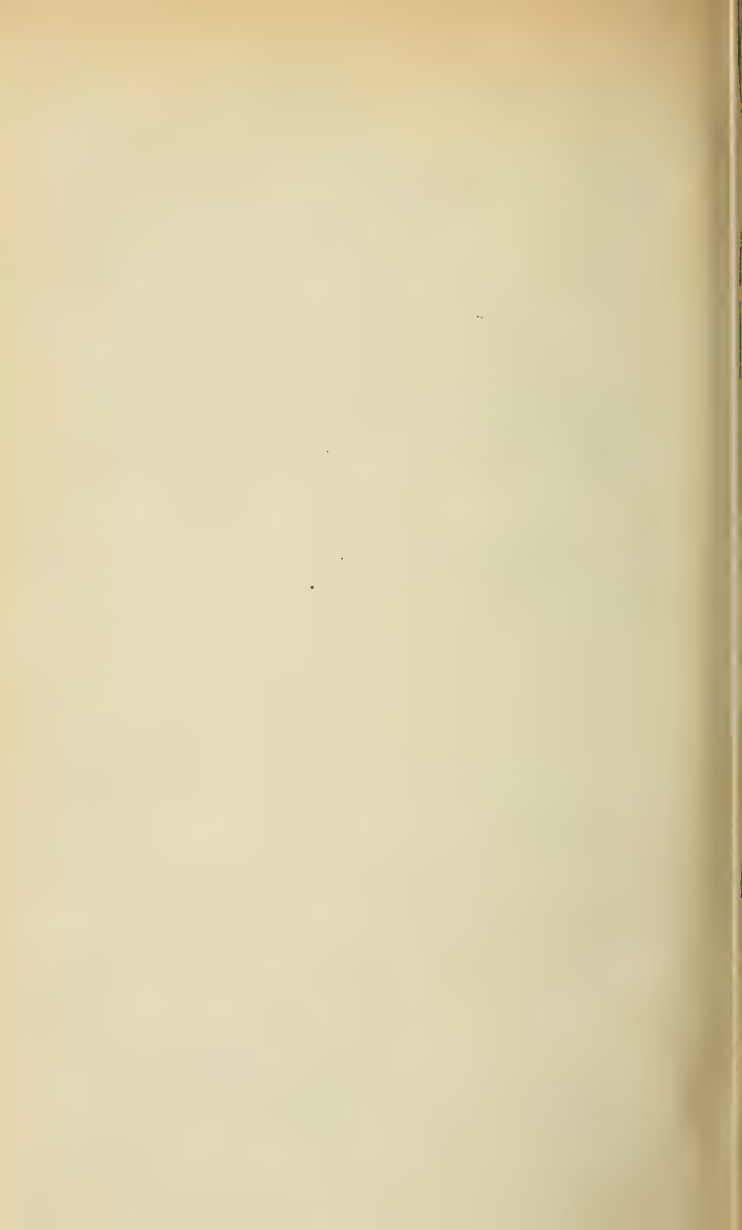
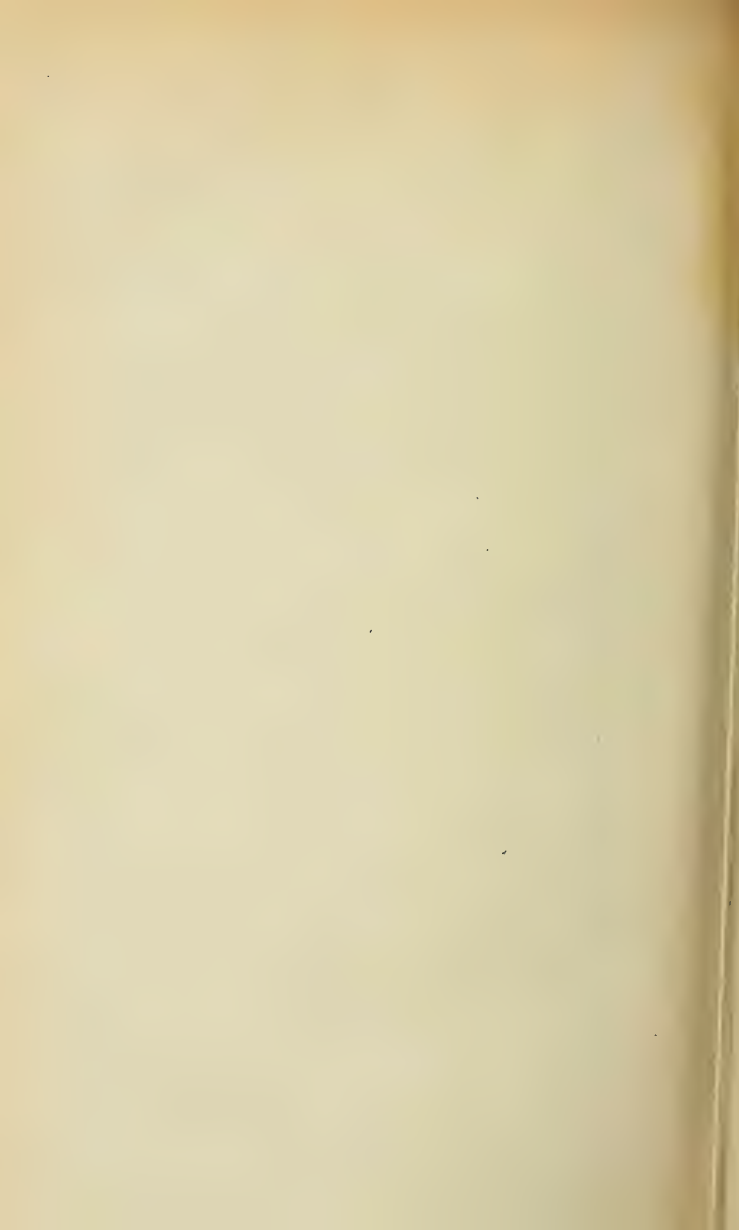
Il Direttore del Teatro

Perdonino l'inesperienza di noi fore-

stieri.... Sarebbe, di grazia, questa la casa della sublime Corinna?...

FRANCESCO

lentamente e scrollando il capo:

Precisamente... signor direttore.... Se aguzza lo sguardo, ella può ben riconoscermi al lume della luna....

PARTE TERZA

L'ingannevole collina

Eh, sì, sicuramente, questo è il difficile, rispettabilissimi signori, giungervi una volta, finalmente, alla vetta fiorita della grazia! Che, al contrario, è cosa oltre ogni dire ardua!

Una collina che al vedersi sembra sì agevole e festosa, e, alla salita, è scabra impervia faticosa. I piedi vi si insanguinano, vi si straccian le mani: contro la tagliente roccia, bisogna aiutarsi anche con il petto, e l'irta pietra, coll'aguzze punte, giunge a ferirvi il vivo cuore....

Al diavolo! Pareva, agli occhi, così invitante, con la primavera variopinta in cima, e invece celava, intorno intorno,

le avverse falde sotto l'inganno d'una pulviscolare nebbiolina azzurra!...

Scherzi davvero di cattivo genere, come si vede; ed è saggio consiglio ritornare indietro. Alla fin fine, si può viver bene tra il mondo, anche senza averlo guardato di lassù. Tra queste gole, con il vento che soffia da una parte, la mancanza d'un luogo di ristoro, l'umidità crepuscolare, l'ansia della solitudine, c'è il rischio di prendere un malanno. E sarebbe stoltezza certamente conquistar la vetta con una febbre polmonare in dosso e gli attimi contati per dar l'ultimo addio al sole occiduo, senza gustare il frutto ripromesso....

E poi.... chi sà?... può darsi sia un inganno anche la primavera della cima, e tutta la collina una solenne bricconata, inventata, per i gonzi, da quei furbi poeti perdigiorni, che, per non sottostare alle fatiche comuni dei mortali, van parlando delle cose più fantastiche, come di tangibili realtà.

Ed ecco perchè quasi tutti indistintamente gli uomini, messisi di buon animo all'impresa del loro viaggio spirituale, non ne hanno percorso un tratto iniziale, che ritornano indietro: sì che, per coprire le ombre della loro mortificazione, cominciano a lampeggiare una gioia ironica e fittizia, sdraiandosi ad ingrassare su tutte le comodità che l'ingegnosa industria dei tempi fornisce con meccanica sveltezza e avventandosi con lazzi e dileggi contro chi, solitario e importuno, senza badare alle regole della convenienza, ricordà, anche con il solo aspetto del suo travaglio, l'eterna, indistruttibile, fondamentale tragedia, che è nel vivere le ore contate nella vita, passaggio veramente desolato su questa sconosciuta plaga della terra.

In ispecie i moderni, della collina sacra ai santi ai martiri ed ai poeti, non si ricordano affatto, o assai confusamente.

È questo anzi il carattere della più recente civiltà!

Essa ha saputo, di fatto, realizzare uno stato d'intontimento simile al benessere, per il quale si è resa inattaccabile al morso inquietante dei «perchè» supremi, e, cauterizzando le proprie fibre sino a rendersele impermeabili ed insensibili, si è scaricata della necessità di sognare, come i Greci ad esempio, il regno immortale dell'Olimpo a sopportazione dello sciagurato destino di mortali; o di picchiarsi, per un altro bisogno e con diverso significato, il petto, al pari dei cristiani, in isquassanti «mea culpa» allo scopo di guadagnarsi il cielo dopo il viaggio per la valle di lacrime!

Paghi, anzi, del loro insugherimento tra il fortunoso sviluppo di mille pratiche conquiste scoperte ed invenzioni, i moderni, increduli del mito e indifferenti alle pene dell'inferno, hanno acquistato una tal spensierata sicurezza di tutte le cose, per la quale non s'affaccia più ormai ad essi angosciosa l'ombra del mistero, e possono pneumaticamente scorrere per

tutti gli angoli della terra, frugandovi con la disinvoltura del proprietario che non abbandonerà mai la sua proprietà!

Sarà una bestiale illusione, ma ci stanno tanto bene dentro come fosse verità.

È, press'a poco, come se l'Olimpo l'avessero trasportato dalle cime alle loro pianure, e ci si fossero insediati essi stessi con le loro agenzie e i loro smerci, le banche e le officine.

E non importa se è un Olimpo di guttaperga, e stride, sotto, d'ingranaggi e di ferramenta: importante è che sia, per i loro deretani, più soffice e carezzole delle nubi che, come si sa, confortavano i nobili fianchi di Giove!

❦

Chi vorrà, dunque, rivolgere un particolare rimprovero al giovane Luciano, bramoso di fortuna per il mondo, ed a Filomena, che continua a spronare Co-

rinna, affinchè esaurisca tutte le risorse che le offre la condizione di tornata regina delle scene? Il talento pratico incalza l'uno nell'azione e l'altra nei consigli; e soltanto è imperdonabile Corinna che, savia già da tre anni, si fa cogliere da inutili languori; come stasera che, aperti i saloni ai convitati, s'indugia a comparire, e non termina la sua acconciatura, lasciando lo specchio per gittarsi sul sofà, smaniando e sospirando, mentre due fanciulle attendono di assestarla in ogni particolare, e Francesco va e viene dalla vetrata del fondo, e Filomena non smette dallo incitare la sua gloriosa pupilla.

FILOMENA

Orsù, Corinna, vinci il tuo torpore, e sii lesta a rioccupare il tuo posto nella vita cittadina! Troppo ti sei svagata tra la scapigliata folla dei bagnanti, tutta l'e-

state! Io ben lo pensavo che a fatica saresti rientrata in città! Destati, dunque, che già le sale s'affollano. E riprendi la tua altera dignità di regina delle scene. Non ti rianima il pensiero d'essere ormai la prima tra le più grandi attrici, tu che tre anni or sono vaneggiavi priva di senno?

CORINNA

sdraiata sul sofà, mezzo vestita, d'una veste di broccato settecentesca, con profonda malinconia:

Anche tu, vecchiettina, hai appreso a cantare con sonanti parole! Va benissimo. La divina attrice Corinna, savia da tre anni, e da tre anni ricchissima sovrana, vorrebbe stasera non avere aperto le sue sale, nè domani ripresentarsi al teatro!...

FILOMENA

Ma che parole! Ma che stanchezze!

Alle due ragazze che attendono un cenno per circondare Corinna e vestirla.

Su, su, fanciulle, non le date retta. Eseguite solo i miei ordini, inginocchiatevi, e calzatela, ch'io non posso più farlo per l'età! Il tempo è passato, e per questo unicamente voi siete qui intorno al mio bel fiore, chè non avrei supposto, prima, di dover vedere altre mani sfiorar le vesti di Corinna, senza fremere!... Togliti le piccole pantofole!...

Si curva con stento e glie le toglie.

Su, fanciulle, le scarpette di seta!...

Le fanciulle s'inginocchiano e costringono nelle scarpette i piedini dell'attrice.

Ma è possibile tanta pigrizia? Ti si sciupa il broccato della veste! Le trine ti si strappano! Sollevati, Corinna!... Dov'è andato, Francesco?

Accordi di strumenti.

Odi? già si accordano gli strumenti nella sala. Giunge anche il brusìo della gente che arriva. Ne verrà! Ne verrà! Oh, quanta!... Tutti sanno, in città, ch'è tornata Corinna: la notizia è stata anche stampata sui fogli e le gazzette!... Oh chi viene?

Si scorgono delle ombre, dietro la porta a vetri del fondo.

FRANCESCO

entrando cauto, e voltandosi a far segno a qualcuno di pazientare:

Il direttore del teatro, l'impresario, altri intimi dicono di non reggere all'aspettativa. Ti voglion vedere subito.

IL DIRETTORE DEL TEATRO

di dentro:

Ma sì, ma sì, che cos'è mai cotest'aria misteriosa?

L'IMPRESARIO

di dentro:

Ti vogliamo vedere!...

GABRIELLA

di dentro:

Corinna, ci sono anch'io. Sono Gabriella! La prim'attrice giovane!

FILOMENA

Ma non è ancora vestita!

FRANCESCO

volgendosi all'interno:

Pazientate, signori.

CORINNA

stancamente:

Vi saluto tutti, amici miei!... Tutti vi ringrazio....

FRANCESCO

Ecco: ad uno, ad uno, affacciate la testa dallo spiraglio. Va bene?

IL DIRETTORE DEL TEATRO

affacciando il capo dal fondo:

Eccola, la mia impassibile signora prima

attrice!... Bene arrivata, non fatevi aspettare alla prova domani tuttavia!... E i fumi della festa non vi diano al capo! Mi raccomando! Eh! eh!

Scompare.

L'Impresario

L'Impresa ha pubblicato magnifici manifesti! Accoglie sempre con cuore fervido Corinna, e si ripromette, come gli anni scorsi, glorie e ricchezze.

Scompare.

Gabriella

oltre il capo, sporge dalla porta il braccio, e gitta a Corinna un fascio di fiori.

Un po' di gloria insieme a te, Corinna! Conservami il tuo affetto e la tua protezione! Bentornata!...

Scompare.

Corinna

Grazie, Gabriella mia, grazie....

UN ATTORE

Signora Corinna, io sono un generico. Non m'ha dimenticato?... Ecco, siamo in costume settecento, per danzare con lei il minuetto!

Scompare.

FRANCESCO

chiudendo la porta:

Basta! Basta!... Diamine, qui s'è fatta una folla!... Il barone Sorani!... Il commendatore Sgaroi, il signor Robbiani!...

Forte, a quelli che rimangono dietro la porta:

Signori, rientrino nel salone.... Corinna deve vestirsi.... Vadano, io non apro più....

FILOMENA

alle fnnciulle che vestono Corinna:

No, non così.... Ci vuole un ago.... Questa piega deve scomparire....

CORINNA

seccata:

Oh, adesso ci vuol l'ago!... Ma non fa nulla!...

FILOMENA

Cheta!...

FRANCESCO

Io torno nel salone. Ecco la musica. Ho dato l'ordine di cominciare!

FILOMENA

Francesco, non smarrite la calma anche voi. E sopratutto mettete un servo qui dietro la porta che non entri nessuno!

FRANCESCO

Ma è già fatto!

Esce.

CORINNA

mentre le due fanciulle, in ginocchio, le cuciono una piega della gonna.

Ci vorrà molto ancora?

FILOMENA

ch'è intenta a darle il sesto ad una manica.

Non sei stata mai così disamorata, come stasera!

CORINNA

Non è vero. Dacchè son savia, m'accade spesso d'esserlo!...

Udendo un mormorìo dietro la porta:

Ancora gente!

FILOMENA

Chi è?

Va al fondo.

UN SERVO

presentandosi:

Un vecchietto!... Dice che ha bisogno subito d'entrare....

FILOMENA

Ma no! ma no! Chi è poi costui?

Al termine del lungo viaggio....

Il poeta insinuandosi di dietro le spalle del servo, si presenta.

FILOMENA

Dio mio, è possibile? Lui, ancora lui? Di dove giunge, dopo tanto tempo?

IL POETA

Corinna, perdona il tuo vecchio se ha osato far violenza. Da tre anni lontano da te, si sarebbe sentito spezzare il cuore se ancora per un minuto gli avessero impedito di vederti!... In mezzo ai convitati sono entrato in casa tua, giunto or ora

anch'io in città, dopo lungo viaggio. Ti guardo, ti vedo: è verità: non è sogno.... Sei tu, Corinna, dinanzi a me, ed io che per lontane terre, per inospitali contrade, ogni giorno, singhiozzai, piansi, mi prostrai, invocandoti, per nome chiamandoti, sforzandomi di raffigurarti nel ricordo, ora che ti posso stringere al petto, viva, e toccarti e sentirti, quasi non oso, quasi vacillo, quasi mi par di morire. Ebbene, non vieni tu al mio soccorso? Nulla tu dici al vecchio che ti portò sempre in cuore?

CORINNA

Oh, la tua voce! Mi pareva di ritenerla nell'orecchio tal qual era: e m'ingannavo. Ch'ora, al riudirla, infatti, mi si sommuove dall'intime fibre il tremore antico!... Anch'io ti guardo, e non oso d'avvicinarmi a te. Sei lo stesso d'un tempo, e pur cangiato! Sul volto t'è caduto un velo di pallore, ti s'è affilata la gota, e gli occhi soli continuano a guizzarti come allora....

FILOMENA

Distogli lo sguardo, Corinna! Ch'egli non t'abbia a riprendere sotto il suo malefico potere!

IL POETA

Oh, la implacabile Filomena! Ancor dopo sì lunga assenza, ch'io mi riaffacci, ed è pronta a scagliarmi contro le saette della sua diffidenza! Le ha interamente incanutiti i capelli la vicenda delle stagioni, e s'è fatta curva sotto il peso degli anni; pur non è in lei fiaccata l'avida tenacia verso la vita, sì che par vi si abbarbichi con i denti e con le scarne dita. Le tue nuove ancelle, anch'esse, mi guardano come un intruso guastagiochi, e rimangono con le tue acconciature tra le smemorate mani. Perciò non so appressarmi a te, come vorrei, Corinna, stendendo le braccia. Tutto intorno me ne trattiene, vincolando l'impeto del mio cuore. Aspetterò, se ti conviene. Mi sie-

derò qui d'un canto, come un viandante stanco, di trascinarsi ancora per il suo cammino.

CORINNA

No! No! Anzi tu devi parlare. Ed io non ascolto che te. Vieni, siediti qui vicino. E se non porgo la fronte al tuo bacio, è che or ora me l'appannai di belletto e ti rimarrebbe sul labbro il segno della mia apparenza e non di me.

FILOMENA

Ecco già perduto ogni saggio criterio di vita! Io ben lo prevedevo! Corinna, nel salone ti aspettano, non odi i suoni? Non è poca creanza raccogliere i convitati per non comparire?

CORINNA

Smetti, Filomena, ti prego, le tue lamentele. Più tardi comparirò, se l'anima mi dirà di sì, o non comparirò affatto, se all'animo mio non converrà.

Filomena

Io chiamo Francesco al mio aiuto. Vo' spiegargli quel che accade.

Esce dal fondo.

Il Poeta

I canti ed i suoni, le danze, pur offrono al cuore affaticato un soave ristoro. Al termine del lungo viaggio, le musiche accolgono come vele di protezione, sollevano in regioni più fluide, rapiscono ad altezze serene....

Corinna

Le tue parole mi tolgono un grave peso dal petto. Credevo che l'eco della festa t'infastidisse, e che tu mi rimproverassi....

Il Poeta

Io mai osai rimproverare Corinna, la figlia diletta! Soltanto volli indicarle il sentiero della pura gioja del vivere! Ma

so, ad esperienza, che quel sentiero non si ritrova se non dopo aspra fatica, e perciò mai t'accusai se ti vidi tentar d'ogni lato, infrangendo i voti della mia preghiera.... Ecco, io sono tornato e tu stessa hai subito scorto i segni della mia stanchezza. Le forze m'abbandonano, e, come lampada cui vien meno l'olio, s'affioca la mia fiamma. Tu, fiorente ancora di giovinezza, dinanzi a te conservi dischiuso il dorato cammino della maturità.

Pausa.

Corinna, io l'ho condotto. Traverso tutte le difficoltà, mantenni la mia parola. Egli è qui, Luciano, per mano lo tenevo entrando nella tua casa. Per rossore, forse, da me si sciolse pregandomi di preannunciarlo a te, e si smarrì tra la folla. Ma non attende che d'essere cercato; se tu lo chiami, verrà subito....

CORINNA
alzandosi in un'improvvisa commozione.

Luciano dici? È qui?... Con te?...

Impallidisce e, come presa da vertigine, vacilla.

La Prima Fanciulla

accorrendo:

Corinna!

La Seconda Fanciulla

accorrendo:

Corinna!

Corinna

Nulla! Nulla! Non è niente! Andate fanciulle.

Al poeta:

Ti domando perdono! Ancora non son salda abbastanza come dovrei, e la vita delle scene mi impedisce di guarire interamente....

Il Poeta

Guarire? Di qual male, Corinna? Il dì che ti lasciai ancora non soffrivi d'alcun male....

Corinna

Come? Come?... È possibile che tu

abbia dimenticato? Se in questo tempo non pensasti che a me!...

IL POETA

L'ho detto, sì, ed è la verità. Dapprima solo vagai pei regni e le lontane colonie, in cerca del fanciullo svagato che non ritrovavo, infine, avendolo trovato, tutte le mie forze adoperai per convincerlo a tralasciar le sue imprese, e tornare a Corinna: « Ella s'ammalerà, senza di te, — gli dicevo — senza di te si smarrirà ». Ora perciò io pensavo che in questo tempo piuttosto da sana ti saresti ammalata, e non d'un male passato saresti guarita.

CORINNA

con stupore smarrito:

Ascoltami.... senti.... padre mio.... cerca di ricordare.... Tu, tu stesso, non mi strappasti alla follìa? Non rimasi con una ciocca di capelli nel pugno sotto la luna? Non gridai al mare il suo nome, invano?

Il Poeta

Oh, figlia, tu pensi davvero che io abbia a tal segno perduto ogni forza, che la mia memoria sia divenuta sì labile? E che ogni battito del tuo polso, ogni respiro del tuo seno non sian rimasti ad avvolgere come una trama delicata il mio memore cuore?

Corinna

Oh, sì, lo so, o padre caro!... Ma dunque? Dunque?...

Il Poeta

Dunque, io ti dico che tu non fosti mai così sana come in quel punto d'amore e di dolore, e che mai creatura nata sulla povera terra s'innalzò con tanta divina ansia verso il cielo!... Corinna, che cosa siamo noi dunque, se non delle misere corde di materiali fibre, viventi solo se una profonda urgenza le inciti a vibrare? E se più tesa, e se più dolente, e se più

singhiozzante s'eleva la nota del nostro estremo soffrire, non attingiamo per tal mezzo, la massima sanità della vita? Non siamo, solo così, veramente vivi, veramente degni di respirare? Or tu mi parli d'una guarigione che per me potrebbe essere il contrario. E temo che la tua guarigione non sia piuttosto il male da cui speravo di preservarti. M'intendi, Corinna, mi senti? A te lo domando, ora, dal canto mio, se sei sempre quella Corinna; o non piuttosto un'altra, dimentica di se stessa.

CORINNA

dolorosamente smarrita:

L'ansie mi si son placate man mano. Sempre meno ho sofferto.... Tra le brighe del teatro, le vesti e le parrucche, le scene, e la commedia, i viaggi ed i riposi sulle spiagge popolose, ho placato il mio tormento.... Pian piano, ho creduto di guarire....

Scattando:

No, no, che vuoi da me? Perchè torni?

Il tremito antico mi serpeggia per la schiena!... No.... non voglio!...

IL POETA

Corinna, ascoltami, un attimo ancora, un attimo, per tutta la vita che ti ho consacrata! Perchè, dunque, ti chiamavan malata quando smarrivi il senno tra i riccioli finti e il belletto, ed ora tu stessa ti dici sana che egualmente tra i riccioli ed il belletto ti smarrisci?

CORINNA

Ti prego, mio vecchio, ti prego non gettarmi ancora nell'angoscia. Io non sono pazza come allora: è diverso. Io non sapevo, allora, d'esser smarrita; ora lo so.

IL POETA

Corinna, tu questo dolore puoi infliggere al tuo povero poeta? Puoi dirgli così freddamente che con coscienza disperdi il tesoro dall'anima tua? Tu sei, dunque, con coscienza pazza!

CORINNA

Non pazza; ma, con coscienza, dimentica di me.

IL POETA

Ah, fossi tornata folle come allora! Questo delitto non avresti commesso! Allora era il tuo cuore, ricco ed ardente, che per l'immensa passione perdeva il suo cammino; ora è la tua fredda amarezza che ti conduce a una responsabile follìa. Corinna, figlia mia, dimmi che così non è; ripaga questo povero uomo ch'è vicino alla fine, ch'egli non muoja, sapendo ch'è stato vano ogni suo soffrire.... Corinna! Corinna, egli è qui; è vicino a te un'altra volta. Io voglio per mano riprendervi e ricondurvi al punto in cui ci lasciammo, poi che a quel punto rimase il nostro spirito. Il resto non è nulla! Io lo chiamo! Io lo cerco!... Tu lo vedrai!...

L'ala dell'affanno ed i saggi consigli

CORINNA

strappandosi la parrucca,
strappandosi le vesti:

Via, via ogni maschera, via ogni orpello!... È entrata nuovamente l'ala dell'affanno, la sento ventilare per la casa!...

FILOMENA

rientrando con Francesco
dal fondo, al poeta, il quale sta per uscire:

Dove andate? Che cosa volete? L'avete ricondotto, a che scopo? Ma sì, andate pure a chiamarlo! Il fanciullo è divenuto spalluto! S'è fatto uomo davvero! Io credo

per certo che se ne rida dei vostri lagni. E qui ha trovato una comitiva di allegre attrici e di giovini spensierati, e balla galantemente come si conviene! Andate! Andate!

Il poeta esce.

FRANCESCO

a Corinna:

Come mai? Ti si aspetta!... Ti sei tolta la parrucca? E le vesti? E voi che fate, fanciulle?

FILOMENA

Ah, ch'io già ve l'avevo predetto, Francesco! Su, su, vuoi rovinare la serata, Corinna? Vuoi che ti si accusi di villania?

CORINNA

Tacete, vi dico! Io vi ordino di tacere! Datemi la veste azzurra, ragazze! E uscite tutti, senza infastidirmi di più!

FRANCESCO

Va bene! Va bene! Basta, Filomena!

Ancora la notte non è alta. C'è tempo perchè Corinna compaja. Troveremo una scusa.... Tutto s'appianerà....

Spinge con le buone Filomena verso il fondo, invita le due ragazze ad uscire da un'altra parte; rimasto solo, s'avvicina a Corinna e mollemente:

Io, tu lo sai, son sempre pronto a capire ogni tuo sentimento! Vuoi che ti si lasci sola? Va bene!... Ma pensa, Corinna adorata, che tanto hai sofferto, e che non è più tempo di nuove avventure!... Io non accuso il poeta, come Filomena, no, ch'è un retto uomo e sincero! Ma egli è perduto sempre in un mare sconfinato di sogni e non tocca la realtà.... Tanto t'ama davvero per esser tornato dopo tre anni, con il cuore più ardente d'allora!... Ma che vale? Che vale s'egli, senza volerlo, porta alla sciagura?... Basta! Sì, sì, basta! Comprendo, che le mie parole sono superflue!... Tu, ormai, sei tanto forte e savia da poter giudicare da te.

Ecco, giungono.... o no: forse è Luciano solo che viene. Te lo manda. Vuol lasciarti sola con lui. Anch'io rispetto il suo desiderio. Ti lascio sola. Ma pensa che con ansia attendo insieme con la povera vecchia.... Per interesse alcuno, soltanto per il tuo bene....

Va al fondo apre la vetrata, fa passare Luciano il quale si ferma muto per un attimo sulla soglia, fissando con un sorriso Corinna, che, a sua volta, lo fissa.

CORINNA

agitata d'un tratto, con un grido:

Luciano!

LUCIANO

Corinna!

Si corrono incontro come se si dovessero stringere fra le braccia, poi

lentamente Corinna si allontana, come ripiegando su se stessa, e, con sguardo addogliato e diffidente guarda in volto Luciano che sorride.

Corinna, perchè t'allontani? Non son forse tornato per te? Non sono il grillo che puoi imprigionare nella palma, se vuoi? Or sei capace di vedermi quale sono, di sentirmi in tutta l'essenza. Nè sono più un fanciullo io, nè ti si smarrisce il senno come allora. Eccoti la mano, dammi la tua, stringiamoci per mano, se hai rossore di circondarmi il collo....

CORINNA

No.... no.... perdonami!...

LUCIANO

Perchè dunque? Che cosa accade dentro di te, che dopo una così calda accoglienza, ti ripieghi, in una costernazione improvvisa?

CORINNA

Qual voce.... Sei dunque tu, Luciano. Sei tu!... Ti vedo.... Ti sei fatto più forte.... Il tuo occhio è più calmo e sicuro.... Non lampeggia inquieto come una volta....

LUCIANO

È vero.... Lo dici, tuttavia, come se questo ti rincrescesse....

CORINNA

con animazione esagerata:

No!... no!... Non è vero.... Anzi! anzi!...

LUCIANO

Anche tu, Corinna, sei nell'aspetto più salda!... Sei divenuta una grande attrice: il tuo nome è noto in tutto il mondo!... Allora eri trepida e pieghevole come una tenera rama, pronta a vibrare al più lieve soffio!... Nei tuoi occhi, in un solo attimo, passavano, come in un cristallo di mille facce, i più diversi ribrillii del sentimento:

dalla gioia al dolore, dall'ansia alla quiete, dalla malinconia alla contentezza.... E forse non sapevi tu stessa quel che volessi, ti tendevi con il cuore in sussulto ad ogni richiamo della vita, sia che frusciassero gli alberelli nel giardino, o che ti si volesse alla ribalta con battimani.... Era il tempo in cui io stesso sognavo, piccolo folle, la Cina ed il Giappone, come un mondo paradisiaco, come la stessa felicità!... Non ti crucciare, Corinna, eccoti le mani, poi che la buona sorte ci concede di rincontrarci forti, ormai, sicuri sul nostro cammino!...

CORINNA

con infinita tristezza, porgendogli le mani:

Sì.... è vero.... ecco.... Luciano!... Ecco.... Tu non hai più da temerle, poichè non vorranno più strapparti una ciocca di capelli, nè trattenerti a forza. Sono divenute, anch'esse, così sicure, come tu stesso dici, che puoi chiamarle morte....

LUCIANO

Oh, le tristi parole!... Cancellale con un dolce sorriso!... Sorridi a Luciano, tornato con il povero poeta!... Poi che io ho visto e Cina e Giappone poichè ho viaggiato per altri paesi e so ormai che nulla v'è di nuovo sotto il sole, e, tu tornata da più lontano viaggio, m'ascolti e mi senti, dopo sì lungo tempo, segno è che la vita ci lega. Non ti rincora questo pensiero?

CORINNA

sempre con profonda tristezza:

Sì, sì, Luciano, è verissimo!... Eccoci insieme di nuovo.... Tu hai già danzato nel mio salone, ed io mi preparavo, acconciandomi, a dare il benvenuto agli ospiti!... Sì.... sì.... l'inatteso arrivo dovrebbe riempirmi di gioia.... dico che mi riempie di gioia.... Eppure tu, Luciano, non sei più il fanciullo di prima, come hai detto; nè io la creatura tremante d'al-

lora.... In fondo, è come se ci conoscessimo per la prima volta!... Sì, infatti, dobbiamo conoscerci ancora per sapere come adesso siamo!... Adesso siamo un po' estranei, confessiamolo.... Siedi, Luciano, ti prego.... Poi che abbiamo facilmente superato la nostra commozione, riprenderò ad acconciarmi, perchè i convitati non abbiano a pensar male di me....

Suona il campanello, e compaiono le due fanciulle. Corinna, rivolgendosi ad esse:

Su, fanciulle, ricominciate la mia truccatura. Bisognerà trovare un'altra parrucca, bianca, come la portavan le dame del settecento!... Il rossetto se n'è andato!... Di nuovo il lapis per gli occhi.... e un piccolo neo sulla guancia!...

Le fanciulle, premurose, adornano Corinna.

E dunque, Luciano racconta, racconta, il nostro povero vecchio t'ha inseguito.... t'ha ritrovato.... t'ha scongiurato!...

LUCIANO

Che cuore!... Egli sì ch'è sempre un fanciullo. Noi siam cresciuti, ed egli no: è rimasto tal quale! Aveva la febbre!... Ogni giorno dovevo ascoltare il suo canto di dolcezza per te.... Voleva ch'io tralasciassi subito le mie brighe, distruggessi il lavoro cominciato, disperdessi le fatiche sopportate.... poi che, Corinna, il ragazzo scapato, ha conquistate ricchezze, ha scoperti tesori, in una felice attività s'è reso padrone di beni che prospereranno ancora!...

CORINNA

È vero? È vero? Tu dunque hai potuto piegarti. Ti sei fatto proprio un uomo aderente alla terra! Oh, vedi, che è come se ci incontrassimo or ora la prima volta? Come se ci dovessimo conoscere ancora? E lui? Lui?

LUCIANO

Oh, lui! Me ne domandi? Tra genti di

diversa natura, di varia razza, sia nei boschi come nelle metropoli, non ha parlato che a un modo, non ha sofferto che a un modo!... Io ti dico che potremmo impazzire dieci volte, e dieci volte tornare a esser savi, lo ritroveremmo sempre eguale a se stesso.... Soltanto il suo fisico s'è corroso, e ogni attimo sussulta facendo temere per la sua vita!...

CORINNA

alle fanciulle:

Il diadema.... La collana.... Ancora un po' di nero intorno agli occhi....

A Luciano:

E tu non tremi al pensiero di doverlo perdere? Non ti parrà come se cessasse a un tratto una soave musica che t'abbia accompagnato sino qui?...

LUCIANO

Per te sarà lo stesso, Corinna! Ma è la legge, che i più vecchi se ne debbano

andare prima dei giovani.... Piangeremo a lungo e poi.... bisognerà farsi ragione.

CORINNA

Ecco! Ecco!... È proprio questo: è sempre la ragione che ci soffoca!... E tu ed io, Luciano, siamo qui a ragionare tranquillamente.... e possiamo dire con certezza che non commetteremo più follìe!...

LUCIANO

Intendo la velata malinconia delle tue parole.... Ma d'altro lato non sarà egualmente bene se metteremo a utile frutto la nostra saggezza?

CORINNA

alle fanciulle:

Stringi il nastro!... Il fermaglio!... Abbiam finito!...

Alzandosi:

Ecco, signor Luciano, ove vogliate, potete, dandomi il braccio, entrar con me nel salone, presentando ai convitati la

più saggia bambola che mai sulle proprie gambe camminò!...

LUCIANO

colpendosi la fronte con la mano:

Ah, no, Corinna, attendi, è necessario ch'io ti prevenga di qualcosa!...

Breve pausa di costernazione.

Ecco.... Dinanzi a lui, occorre che la nostra saggezza perda alquanto della sua calma. Dal nostro incontro si riprometteva un'accensione che non è più per noi, che siamo adulti ormai nel nostro sentimento. Egli, rimasto immaginoso come un adolescente, potrebbe scambiar per freddezza quel ch'è in noi una tranquilla sicurezza, di dolore potrebbe morirne....

CORINNA

Oh, intendo!... Bisognerà dunque fingere! Illuderlo!... Ripagarlo, almeno, per tutto il bene che ci ha voluto, con un po'

d'illusione!... Per me, è cosa facile, poi che sono un'attrice.... Ma per te!....

LUCIANO

Avvezzo a trattare con uomini della più diversa condizione, e a cagione dei più vari interessi, appresi a mutarmi con disinvoltura.

CORINNA

Così che parve anche a te, talvolta, di non trovare più dentro di te, quel ch'eri veramente....

LUCIANO

Sì, lo confesso.... La necessità!...

CORINNA

Fattasi ragione delle cose....

LUCIANO

Perfettamente!...

CORINNA

E dunque, sapienti come siamo, oltre

che savi, non abbiam più nulla a temere, e tanto meno di tradirci dinanzi a lui.... Andiamo.

Porge il braccio a Luciano.

LUCIANO

scorgendo delle ombra dietro la vetrata:

Attendi.... viene gente!...

Il minuetto dell' Infinito

FRANCESCO

di dentro.

Qui.... qui.... non è nulla.... Un po' di riposo!...

Apre la vetrata ed entra, sostenendo, con il direttore del teatro, il poeta, seguito da Filomena e da alcuni attori ed attrici in costume di minuetto.

CORINNA

Luciano!

LUCIANO

Il cuore mi si stringe.

CORINNA

accorrendo verso il poeta:

Che cos'è stato, padre mio? Qui! Qui!... Adagiatelo!... Parla, è Corinna che te ne supplica.

LUCIANO

Ah, io lo prevedevo, la commozione l'avrebbe vinto!...

IL POETA

Nulla!... È la vecchiezza... La vecchiezza incapace di reggere ai sussulti del cuore....

IL DIRETTORE DEL TEATRO

Io credo che non sia necessario accalcarsi intorno a lui, signori attori....

Al poeta:

L'ho sempre detto, amico mio, che vi sareste distrutto con le vostre continue tensioni!... È possibile, io domando, che un uomo possa vivere a lungo teso sempre

come una corda?... Di quale vecchiezza mi parlate, se non siete maggiore d'anni di me!... Io credo, pertanto, d'essere vegeto ancora!... E voi, in tre anni, vi siete consumato.

GABRIELLA

Fate cessare la musica. Si potrà smettere per un po' di danzare!...

IL POETA

No.... no, vi prego, anzi....

Premendosi il petto e con la voce tremante di vecchierello doloroso:

Luciano, figlio mio, l'hai veduta Corinna, eh?... Ecco il direttore del teatro!... Ecco la signorina Gabriella!... Ecco tanti altri bravi signori che abbiamo ritrovati. Essi mi guardano stupiti, ed è giusto che sia così!... Mi possono conoscere forse?... Persino Filomena ha mitigata la sua aria arcigna, ed ha un po' pietà di me!... Francesco, in fondo, il buon vecchio, non ha

pensato mai di me male!... Ed ora continua a guardarmi come se mi compatisse!... Signori, vi ringrazio delle vostre premure!... Al termine del mio viaggio, io non voglio più inveire contro nessuno!... Se altra volta lo feci, fu per bene.... Sperando, dico, che avrei il tempo.... il tempo.... di mostrare la verità.... Ma ora.... ora.... sarebbe inutile. Perciò voglio piuttosto che tutti sappiano come li abbia amati, e se anche non accettino che con stupore le mie parole! Corinna, Luciano, voi, però no! Voi non dovreste abbassare gli occhi, come se, soli intendendo queste parole, ne rimaneste imbarazzati.... Mostratemi il lume delle vostre pupille.... ch'io ci veda tutto l'amore che mi sospinse nella vita, senza che riescissi a comunicarlo agli altri. Se resta, tuttavia, nei vostri occhi, son pago; e questa povera musica di violini sarà per me simile a quella delle sfere celesti.... Corinna, figlia mia, ch'io legga nell'anima tua; Luciano, figlio mio, dimmi tu se, in

questa notte, furono compensati tutti i miei sacrifici....

LUCIANO

piano a Corinna:

Parla, Corinna....

CORINNA

piano a Luciano:

Un groppo mi serra la gola....

LUCIANO

sforzandosi con enfasi:

Tu sarai venerato per tutti i tempi!... Chi potrà dimenticare la tua bontà, la tua dolcezza quasi divina?

CORINNA

Dentro di me, s'era come sopita la fiamma, e tu l'hai riaccesa....

LUCIANO

Nella venerazione per te, si congiungono per sempre l'anime nostre....

Il Poeta

dopo avere con uno sguardo profondo investigato l'animo di Luciano e di Corinna, sussulta e si stringe il petto con le mani, come per nuovo spasimo. Pausa di dolore.

No, no, mentite!...

Corinna

gittandosi improvvisamente ai piedi del poeta, con singhiozzi disperati:

Sì, sì, è vero. Tutto è finito!... L'amore, la giovinezza, son fole lontane! Non posso parlarti diverso, non posso per pietà ingannarti; e ti dico che nulla più sono, che una insensibile cosa è Corinna, se anche con questo t'uccido!...

Luciano

Non crederle, vecchio adorato, è un momento di sconforto. Ella ha parlato con me altrimenti poc'anzi, rassicurati!... È Luciano che te lo giura!...

Corinna

Luciano, non ti dannare per sempre!...

Confessa! E finito!... E finito! Mi si spezza il cuore, per questo; ma questo è vero....

FILOMENA

Corinna!

IL DIRETTORE DEL TEATRO E TUTTI GLI ALTRI

Corinna! Corinna!

IL POETA

ha un rantolo, si contorce sulla poltrona, con le mani cerca il capo di Corinna, per carezzarglielo.

Finito!... Finito!... Grazie, figlia, se anche la verità mi uccide.... grazie, perchè non hai mentito!...

CORINNA

tra angosciosi singhiozzi.

No.... nemmeno questo! Non mi toccare.... la finzione sin dal mio capo comincia, e tu non carezzi che una parrucca!...

FRANCESCO

a Luciano:

Strappiamola a forza. Egli muore....

Il Direttore del Teatro

La scena stringe l'anima.

Filomena

Io non avrei supposto che egli tanto soffrisse!...

Gabriella

Soffoca, lo vedete: soffoca, fa pena.

Gli altri Attori

Fa pena!... davvero fa pena!...

Il Direttore del Teatro

Silenzio, mormora qualche parola!...

Il Poeta

prima con voce soffocata, quasi indistinta, poi man mano in una cantilena di rapimento:

Basta!... basta!... non v'accorate più di quanto non sia necessario! Io lo sapevo che in fondo c'era l'amaro.... e il poeta ritrova pur sempre la sua via.... sempre

solo con sè.... Però vi prego.... vi prego, per quest'ultima ora.... non fate cessare la piccola vena di musica che giunge chi sa da quale regione, per confortare il respiro che comincia a mancarmi.... Non importa che sian poche corde, che non è tutta una vasta orchestra.... Da una piccola sorgente nacque il mare.... da una brezza leggera sorse il vento che percorse le foreste!... Non fu mia colpa se non ebbi la potenza del Dio.... se mancò d'ogni intorno la vita.... Ma nulla è mancato, se l'animo era tutto intento al gran bene!... E nulla lascio che sia da commiserare!... Il minuetto continua chi sa in quali sfere.... le nuvole giocano in cielo intorno alla luce lunare.... sui cespi occhieggiano i fiori, per morire tra breve.... La sinfonia s'allarga per le pianure ed i monti, fremono le foreste, l'onde spumeggiano lontane.... Le stelle si moltiplicano in ogni occhio di lago, per ogni pozza, per ogni ruscello, ribrillano centuplicate! Lasciate ancora ch'ondeggi per tutto il creato la

musichetta leggera.... Tra i mille prodigi celesti, diventa un'aerea fontana di canto. Io l'odo e trapassano gli angeli sull'eccelse vetrate, in una pienezza lucente, in una festa stellare!... Ogni pena s'assolve, ogni cura si placa, non v'è oltre, il bene ed il male, che un supremo abbandono, una pace infinita.... Quel che potè farsi, fu fatto, il resto rimane incompiuto: per il gioco eterno del cuore, il guadagno è nella dipartita!... E piove ora il gran nembo di petali, tra lo sfolgorìo degli astri.... quanti mondi e quanti, oltre quello che ci appariva!... Lasciate ancora, lasciate che il minuetto continui il suo canto.... Tante impalpabili dame s'inchinano per l'infinito.... Ecco, anch'io.... m'inchino.... senza più grazia per la vecchiezza, e pur leggero.... leggero mi sospingo lontano verso quegli altri mondi, verso quelle altre sfere....

Singhiozza, si stringe il petto di nuovo con le mani, reclina il capo come nel minuetto.

CORINNA

scattando, transfigurata:

Cessi la festa! Si spengano i lumi! Via! Tutti via! Corinna si salva nel dolore, ancora risorge per il sacrifizio supremo del padre suo.

FINE

INDICE